

L'Estensore:

dott. ing. Ruggero Rigoni

iscritto al n. 1023
dell'Ordine degli Ingegneri di Vicenza

Collaborazione tecnica:

dott. ing. Gianluca Antonio Rigoni

iscritto al n. 3483
dell'Ordine degli Ingegneri di Vicenza

Il Proponente:

**Provincia di Vicenza
Comune di Chiampo**

 **SICIT
2000** S.P.A.

SEDE LEGALE E IMPIANTO:

VIA ARZIGNANO 80, 36072 CHIAMPO (VI), ITALY

PHONE: **+39 0444 450946**

FAX: **+39 0444 677180**

E-MAIL: **SICIT2000@SICIT2000.IT**

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

relativo alla

MODIFICA IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI (SCARTI DI PELLE CONCIATA)

sito in

Via Arzignano, 80 in Comune di Chiampo

Provincia di Vicenza

Riassunto non tecnico

2F

elaborato:

SIA

Giugno 2015

data:

STUDIO DI INGEGNERIA AMBIENTALE ING. RUGGERO RIGONI

Via Divisione Folgore, n. 36 - 36100 VICENZA

Tel.: 0444.927477 - Fax: 0444.937707 - email: rigoni@ordine.ingegneri.vi.it

Indice del Riassunto non Tecnico dello Studio di Impatto Ambientale

0	PRESENTAZIONE	1
1	LO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE.....	6
2	DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	7
3	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	15
4	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE.....	18
5	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	23
5.1	DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE	23
5.2	VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	35

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

relativo ad una

**MODIFICA DELL'IMPIANTO DI RECUPERO CHIMICO DI RIFIUTI
(IDROLISI RESIDUI DI PELLE CONCIATA CONTENENTI CROMO)**

in

Comune di Chiampo
PROVINCIA DI VICENZA

RIASSUNTO NON TECNICO

0	PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA
----------	--------------------------------------

SICIT 2000 S.p.A. è titolare di uno stabilimento (esistente dal 1960) sito in Comune di Chiampo, in Via Arzignano n. 80, specializzato nel recupero della cosiddetta “rasatura”, un rifiuto non pericoloso prodotto dall’industria conciaria che, opportunamente trattato, consente di ricavare una materia prima secondaria (idrolizzato proteico) per la fabbricazione di preparati per uso agricolo e/o industriale (fertilizzanti, ammendanti, gel, ... etc). Il complesso produttivo ha un'estensione complessiva di 13'865 mq e occupa un'area e un insieme di fabbricati che si sviluppano immediatamente a lato del tracciato della S.P. 31 “Val di Chiampo”. Recentemente è stato approvato dal Comune di Chiampo un intervento edilizio in variante urbanistica per l’ampliamento dei fabbricati, i cui lavori, iniziati nel 2014, sono tuttora in fase di realizzazione.

La rasatura è un rifiuto dell’omonima operazione del ciclo conciario, che si presenta sotto forma di granuli, trucioli, sfilacci e/o ritagli di pelle conciata al cromo (III), dal tipico colore azzurrognolo. Questi residui, individuati come rifiuti con codice C.E.R. 04 01 08 - “cuoio conciato (scarti, cascami, ritagli, polveri di lucidatura) contenenti cromo”, sono trattati nell’impianto di Chiampo mediante un processo di recupero chimico la cui operazione caratterizzante, principale e più significativa, è l’idrolisi in ambiente basico controllato, con la quale si trasforma la sostanza proteica (collagene) contenuta nel rifiuto in un “idrolizzato proteico” (materia prima secondaria) destinato all’impiego nei settori industriale ed agricolo.

L'impianto è attualmente autorizzato per un quantitativo massimo di rifiuti recuperabili pari 90 ton/giorno che, sulla base di 250 giorni lavorativi/anno, corrisponde ad una capacità massima di trattamento di 22'500 ton/anno di rifiuti (C.E.R. 04 01 08) in ingresso.

L'attività di recupero autorizzata, particolarmente negli ultimi anni di esercizio, ha evidenziato alcune criticità gestionali; gli effetti della crisi economica, ancorché parzialmente superata per il settore conciario, hanno infatti intaccato la continuità operativa del settore, con un marcato aumento delle fluttuazioni stagionali ed una conseguente discontinuità nella richiesta di trattamento della rasatura e quindi di disponibilità della rasatura stessa. Per soddisfare la richiesta in occasione dei picchi stagionali, SICIT 2000 S.p.A. deve ricorrere a turni lavorativi straordinari (festivi) al fine di trattare cogentemente la maggior quantità di rasatura prodotta dal distretto conciario. Si evidenzia altresì la concreta impossibilità di recuperare o comunque compensare adeguatamente i periodi di fermo delle lavorazioni dovuti a guasti e/o malfunzionamenti delle apparecchiature; considerate infatti l'operatività e le condizioni di marcia impostate (trattamenti a ciclo continuo per sei giorni la settimana alla potenzialità massima pari a 90 t/giorno), appare evidente che un eventuale fermo dell'impianto (per la riparazione delle apparecchiature) non può che essere recuperato per quanto possibile ricorrendo, anche in questo caso, a turni straordinari nei giorni festivi. Questa condizione è peraltro aggravata dal fatto che la capacità di stoccaggio massima dell'impianto (pari a 115 t) è circa uguale alla potenzialità di trattamento (90 t/giorno), non potendosi quindi garantire un'adeguata capacità di accumulo dei rifiuti in ingresso in occasione di fermate per guasti e/o manutenzioni; in queste circostanze non si può quindi che posticipare il ritiro programmato della rasatura presso le concerie (clienti), con danni economici e di immagine non trascurabili.

Per risolvere tali criticità gestionali e rispondere opportunamente alle richieste del mercato, SICIT 2000 S.p.A. intende sfruttare l'ampliamento edilizio in fase di realizzazione per riorganizzare la propria attività ed apportare le modifiche tecnologiche necessarie per poter trattare, se necessario, fino a un massimo di 150 t/giorno di rifiuti (C.E.R. 04 01 08) e arrivare ad una capacità massima di trattamento pari a 30'000 t/anno, con turni di lavoro feriali normali su una previsione di 200-220 giorni lavorativi all'anno. Nella nuova massima capacità di trattamento si ravvisa altresì l'opportunità di prevedere, oltre al recupero della rasatura, anche il recupero dei "rifili" di pelle conciata, rifiuto costitutivamente del tutto analogo alla rasatura ed avente il medesimo Codice C.E.R. (04 01 08) della rasatura.

A prescindere dall'ampliamento delle strutture edilizie già concessionato e in corso di realizzazione, gli interventi previsti per raggiungere la massima potenzialità richiesta sono, in buona sostanza, i seguenti:

- installazione di una nuova unità di filtrazione e spremitura, composta da una coppia di filtro-presse “gemelle” (identiche) alle due esistenti;
- installazione di una nuova linea di macinazione (pretrattamento) dei “rifili” (ritagli) di pelle conciata, al fine di poterli recuperare come la rasatura;
- realizzazione di una ulteriore area di messa in riserva della “rasatura” che, abbinata alla esistente, ne incrementerà la capacità di stoccaggio portandola a 355 tonnellate e di una nuova area di messa in riserva dei “rifili” (ritagli) di pelle con una capacità di 45 tonnellate;
- riorganizzazione / razionalizzazione delle aree di stoccaggio e di movimentazione, sfruttando l’ampliamento infrastrutturale già legittimato sotto il profilo edilizio;

e inoltre, per garantire l’ottenimento della migliore qualità del prodotto finito:

- installazione di un nuovo impianto di purificazione della soluzione proteica tramite filtrazione su carboni attivi;
- implementazione di una nuova sezione di “maturazione” e incremento della capacità di deposito dell’idrolizzato proteico.

Sul piano tecnologico, tutta l’impiantistica di processo esistente è già costituita da apparecchiature “gemelle” che possono essere impiegate direttamente per raggiungere la nuova potenzialità prospettata, eccezion fatta per le due filtropresse, che costituiscono il “collo di bottiglia” dell’intero processo, oltretutto essere le apparecchiature più esposte al rischio di guasti e malfunzionamenti con conseguente fermo produzione dello stabilimento.

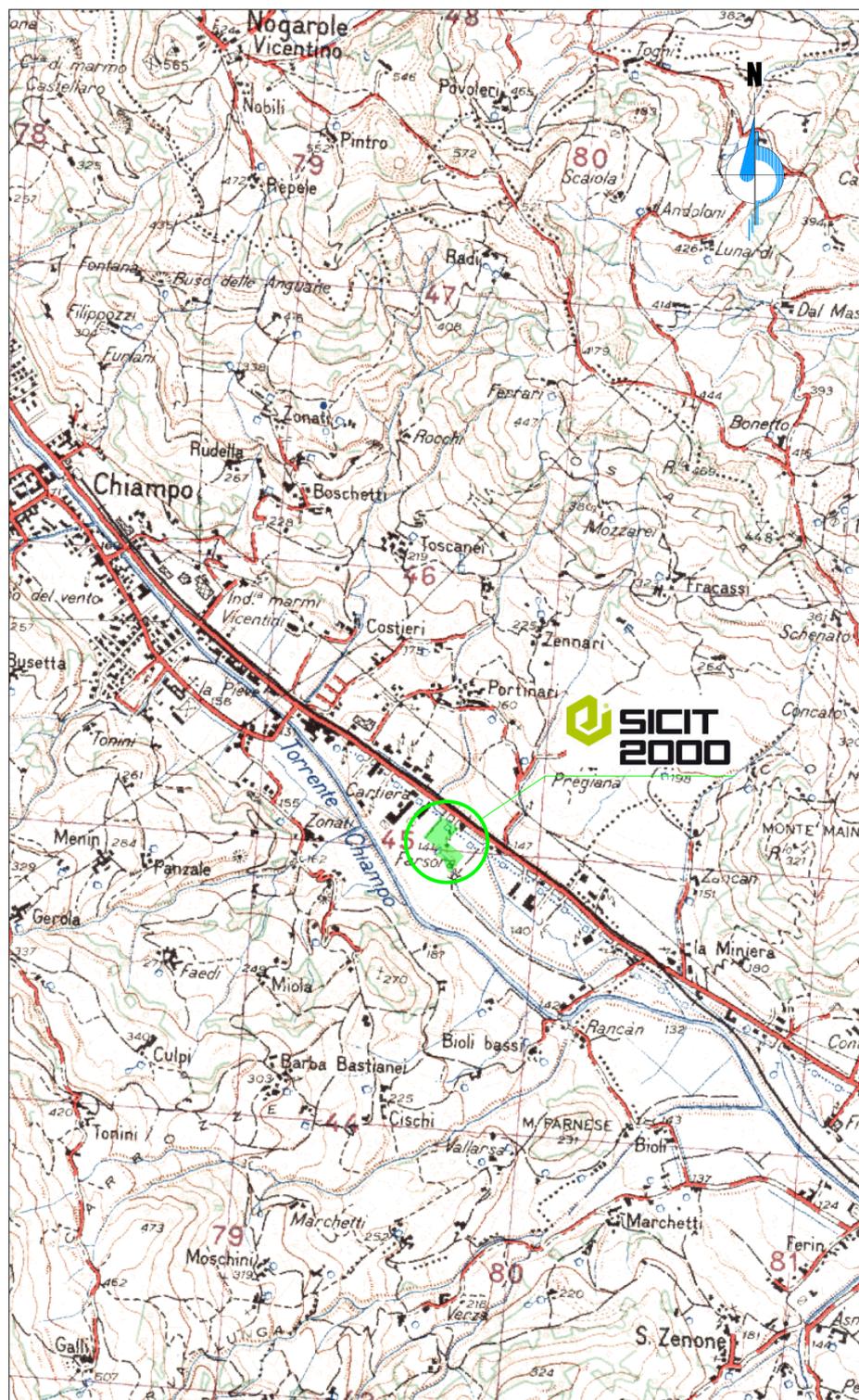
Poiché la potenzialità massima giornaliera dell’impianto di recupero, nella sua configurazione di progetto (pari a 150 t/giorno) è superiore alla soglia indicata alla lett. h) dell’Allegato A1 bis della L.R. n. 10/99 e ss.mm.ii., il progetto di modifica dell’impianto viene (volontariamente) assoggettato alla procedura di V.I.A., ancorché per impianti di recupero rifiuti non pericolosi - con potenzialità superiore a 10 t/giorno - la normativa vigente preveda (soltanto) la procedura di “verifica di assoggettabilità” (Allegato A alla D.G.R.V. n. 575 del 03/05/13 e corrispondenza con lettera z.b. dell’Allegato IV alla parte II del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii.); in altre parole, per ovviare ai tempi di svolgimento della verifica di assoggettabilità, SICIT 2000 S.p.A. ritiene più conveniente assoggettarsi direttamente alla procedura di V.I.A. e di avvalersi della facoltà di presentare il progetto (nella forma definitiva) con le modalità di cui all’art. 23 della L.R. n.10/99 e ss.mm.ii. (ancora applicabile ai sensi delle D.G.R.V. N. 575 del 03/05/13 e N. 327/09 del 17/02/09) secondo cui, per

iniziativa del Proponente, può essere intrapreso un procedimento unitario per la valutazione di impatto ambientale e la contestuale approvazione del progetto.

Con queste premesse, SICIT 2000 S.p.A. ha affidato allo scrivente Studio l'incarico professionale per la redazione del progetto di modifica dell'impianto di recupero, nella sua forma definitiva, e del relativo Studio di Impatto Ambientale da proporre contestualmente, secondo quanto previsto dall'art. 23 della L.R. n. 10/99 e ss.mm.ii., per l'approvazione con la procedura prevista dall'art. 208 del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii..

Nella pagina seguente si riporta uno stralcio di corografia, nel quale è individuato il sito dell'impianto in progetto.

Corografia
- scala 1:25.000 -



1 LO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

In termini generali, la gestione dei rifiuti, ivi compreso il loro recupero, è disciplinata:

- a livello statale:
 - dal D.Lgs. 03/04/06, N. 152 e ss.mm.ii. recante “Norme in materia ambientale” - parte IV: Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati (parte IV recentemente rivisitata con l’entrata in vigore del cosiddetto “quarto correttivo ambientale” che è il D.Lgs. N. 205 del 03/12/2010);
 - dal D.M. 05/02/98 come modificato e integrato dal D.M. 05/04/06, N. 186: Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero;
- a livello regionale Veneto, dalla Legge 21/01/00, N. 3, recante “Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti” (con la quale la normativa veneta è stata conformata al previgente D.Lgs. N. 22/97), la cui vigenza è stata confermata, a seguito dell’entrata in vigore del D.Lgs. N. 152/06, con la D.G.R. Veneto n. 2166 del 11/07/06.

Come già detto in premessa, peraltro, l’approvazione di progetti quali quello cui si riferisce il presente studio è subordinata

non solo al rispetto della normativa (statale e regionale) sulla gestione dei rifiuti,

ma anche alla previa valutazione del relativo impatto ambientale, secondo quanto disposto dalla parte seconda del D.Lgs. N. 152/06 (così come modificata dai D.Lgs. N. 04/08, D.Lgs. N. 128/10, D.Lgs. N. 162/11 e D.Lgs. N. 221/2012) e dalla Legge Regionale 26 marzo 1999, n. 10 e ss.mm.ii. per quanto compatibile.

Lo Studio di Impatto Ambientale (SIA) è articolato nei seguenti “quadri di riferimento”:

- QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO
- QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE
- QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Prima di procedere con la trattazione specifica dei tre quadri di riferimento, si ritiene opportuno, nonché di utilità, anteporre una sommaria *descrizione del progetto* con l’indicazione dei principali parametri ubicativi, dimensionali e impiantistici e le finalità dello stesso.

2 DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il sito e l'impianto produttivo esistente

Nel proprio stabilimento di Chiampo (nonché Sede Legale della società) SICIT 2000 S.p.A. esercita un'attività di recupero del rifiuto di rasatura dell'industria conciaria, legittimata dalla Delibera della Giunta Provinciale della Provincia di Vicenza N. 30 del 07/02/2007, Prot. N. 5502.

Lo stabilimento occupa un complesso di fabbricati produttivi in un'area catastalmente censita in Comune di Chiampo al Foglio 12, mapp. nn. 11, 549, 550, 948, 950 e 952, classificati dallo strumento urbanistico comunale parte come Z.T.O. D1 - *per insediamenti produttivi ed artigianali esistenti e di completamento* ed in parte come Z.T.O. F2 - *verde naturale ed attrezzato*. Il complesso produttivo si sviluppa a lato del tracciato della S.P. 31 - "Val di Chiampo". Sull'area classificata come F2, censita al Foglio 12, mapp. nn. 549, 550, 948, 950, 952, è stato recentemente approvato dal Comune di Chiampo un intervento edilizio in variante urbanistica per l'ampliamento di un fabbricato industriale, i cui lavori, iniziati nel 2014, sono tuttora in fase di realizzazione. L'intervento edilizio prevede anche lo spostamento dell'accesso principale allo stabilimento da quello diretto dalla S.P. 31 ad un nuovo ingresso da Via dei Laghi, al fine di rendere le manovre degli automezzi in entrata più agevoli e meno interferenti con l'asse viario principale della zona.

La superficie fondiaria dell'insediamento ascende complessivamente a 13'865 mq che, secondo il progetto di ampliamento edilizio, risulta così ripartita: 5'218 mq di superficie coperta, 8'200 mq di superficie scoperta pavimentata e 447 mq di superficie a verde.

Il sito non è attraversato da corsi d'acqua ma è lambito, oltre la recinzione che lo delimita, dalla Roggia Arzignano che, a monte idrografico (a nord-ovest del sito), si biforca in due bracci di cui uno, detto "Fontanone", scorre in prossimità del margine sud-ovest dello stabilimento, mentre l'altro, il cui tracciato si sviluppa a fianco della S.P. 31, scorre in prossimità del margine nord-est (dello stabilimento); i due bracci si riuniscono, a valle idrografica (a sud-est del sito), prima di confluire nel torrente Chiampo.

Tutte le attività di SICIT 2000 sono svolte in aree coperte; l'area scoperta, impermeabilizzata, quindi a meno delle superfici a verde, è sfruttata principalmente per operazioni di carico e scarico e per la movimentazione delle merci.

Nello stabilimento di Chiampo si effettua il recupero della rasatura, un rifiuto proveniente dall'omonima operazione dell'industria conciaria costituito da granuli di pelle conciata al cromo ed identificato con codice C.E.R. 04 01 08 -

“cuoio conciato (scarti, cascami, ritagli, polveri di lucidatura) contenenti cromo”. L'impianto di SICIT permette di recuperare la sostanza proteica contenuta nel rifiuto (R3), la quale viene scissa nelle sue componenti principali (amminoacidi e peptidi) mediante reazioni di idrolisi in ambiente alcalino controllato; il prodotto finale è un idrolizzato proteico (M.P.S.) che viene avviato, per una frazione preponderante, all'impianto di SICIT 2000 di Arzignano per essere utilizzato come semilavorato di partenza nella fabbricazione di prodotti per agricoltura, ovvero commercializzato come “prodotto tecnico da rasatura” per uso industriale.

Alla massima capacità produttiva, l'attività è svolta a ciclo continuo (24h), su n. 3 turni giornalieri distribuiti dal lunedì al sabato mattina, per un totale di 250 gg/anno. L'installazione è autorizzata al recupero dei rifiuti da rasatura per una potenzialità annua (quantitativo massimo di rifiuti trattabili su base annua) di 22'500 t/anno che, ripartita su 250 giorni/anno, corrisponde a 90 t/giorno. La materia prima seconda prodotta è l'idrolizzato proteico che serve a fabbricare una vasta gamma di preparati, che richiedono diversi e ben precisi gradi di idrolisi. Per questo motivo l'attività di SICIT avviene per campagne produttive, impiegando di necessità diverse linee di trattamento, secondo le caratteristiche di prodotto desiderate. I reparti di processo di SICIT, ad eccezione del reparto spremitura, sono dotati di impianti “gemelli”, in modo da poter disporre sempre di apparecchiature di riserva e poter preservare quindi la continuità dell'attività dal rischio di guasti e da fermi per interventi manutentivi.

Il ciclo produttivo

I rifiuti da rasatura (C.E.R. 04 01 08) sono conferiti allo stabilimento di Chiampo da trasportatori terzi autorizzati. La rasatura conferita viene trasferita all'interno del reparto di accumulo e macinazione del rifiuto per essere scaricata nell'area di stoccaggio all'uopo predisposta, che garantisce la messa in riserva di un quantitativo di rifiuti variabile fra le 90 t e le 115 t, a seconda del grado di compattazione della rasatura caricata.

Mediante caricatore a polipo, il personale del reparto preleva il rifiuto dall'area di messa in riserva e lo scarica nelle tramogge di alimentazione di due trituratori dove la rasatura viene omogeneizzata e ridotta ad una pezzatura idonea per i successivi trattamenti. I trituratori sono dotati anche di una tramoggia di by-pass, qualora il rifiuto conferito dovesse risultare già sufficientemente omogeneo.

La rasatura macinata è quindi alimentata ai reattori di preidrolisi mediante un sistema di trasportatori a catena regolati da un nastro pesatore. Il trattamento di preidrolisi è condotto in due reattori in serie, riscaldati indirettamente fino a 90°C e nei quali sono dosati continuamente acqua e latte di calce. Il pH alcalino e la temperatura, agevolate dal continuo mescolamento indotto dal

sistema di miscelazione, producono il progressivo “scioglimento” del rifiuto e una parziale solubilizzazione della componente proteica, contemporaneamente avviene la separazione del Cromo trivalente, che precipita sotto forma di idrossido. Questo trattamento ha lo scopo di condizionare opportunamente il rifiuto e ottenere una sospensione facilmente processabile nei reattori a valle.

La sospensione ottenuta è quindi alimentata alla sezione di idrolisi vera e propria, costituita da due reattori (uguali) e da un serbatoio intermedio di accumulo. Come nella fase di pre-idrolisi, anche all’interno di questi reattori la sospensione è riscaldata fino 90-95°C e alcalinizzata con latte di calce. L’effetto combinato di temperatura e pH alcalino provoca la scissione delle catene proteiche del rifiuto in catene di amminoacidi più corte. Il processo avviene in maniera continua con un tempo di permanenza medio di circa due ore, per ottenere una soluzione proteica parzialmente idrolizzata che viene stoccata nel serbatoio intermedio di accumulo, nel quale viene ricircolato anche il carbonato di calcio esitato dalla raffinazione finale dei brodi proteici (a valle).

Dal serbatoio di accumulo la sospensione viene alimentata ad un filtro a pressione ciclico discontinuo per la separazione e l'estrazione con pistone pneumatico degli eventuali corpi grossolani ancora contenuti nell'idrolizzato grezzo. Questi scarti, definiti genericamente come "*grigliati*", vengono raccolti in big-bag e alienati a rifiuto. A valle del filtro, l'idrolizzato grezzo viene dapprima raffreddato, quindi avviato alla sezione di filtrazione e spremitura, costituita da due filtropresse a piastra gemelle. Le filtropresse consentono di separare la matrice acquosa proteica dalla frazione solida, costituita principalmente da carbonato di calcio (proveniente dal reparto di raffinazione finale dei brodi proteici) e dall'idrossido di Cromo trivalente precipitato nei reattori di pre-idrolisi e di idrolisi.

L’elevata pressione di esercizio delle filtropresse permette di ottenere in uscita dal trattamento, un fango disidratato contenente il 50 ÷ 55% di sostanza secca, denominato “panello di filtrazione di brodi proteici” (C.E.R. 07 01 12) e destinato a smaltimento in discarica. Esiste la possibilità, quale alternativa di processo, di trattare la sospensione proteica, in uscita dai reattori di idrolisi, con acido solforico. L'acidificazione permette di modificare la natura del pannello di filtrazione in uscita dal reparto di spremitura producendo “*gesso di defecazione*” che può essere impiegato direttamente come fertilizzante per l'agricoltura (quale correttivo calcico e magnesiaco normato ai sensi del D.Lgs. N.217/06).

Il trattamento di filtrazione e spremitura rappresenta il “collo di bottiglia” di tutto il processo produttivo in quanto, essendo il reparto sprovvisto di filtropresse di riserva (quelle installate lavorano entrambe a regime), eventuali

guasti e disservizi possono comportare la fermata dell'intero impianto di recupero.

I trattamenti di idrolisi e pre-idrolisi trasformano il rifiuto di rasatura in un idrolizzato proteico, composto da corte catene di amminoacidi non più in grado di ramificare tra loro e quindi gelificare. Tuttavia tali trattamenti possono risultare insufficienti per ottenere un idrolizzato di qualità, rendendosi pertanto necessari ulteriori processi di idrolisi, dedicati e più spinti. Per poter ridurre ulteriormente la lunghezza delle catene peptidiche dell'idrolizzato, e quindi il peso molecolare, l'impianto di SICIT dispone di due sezioni dedicate al trattamento di idrolisi in pressione, con il quale, grazie all'azione combinata di temperatura e pressione elevate, è possibile ottenere un idrolizzato di maggior pregio.

La reazione di idrolisi in pressione viene condotta ad una temperatura compresa tra i 100 e 150 °C ed ad una pressione di 3 bar, dosando continuamente calce come reagente idrolizzante. Al termine della fase di idrolisi, l'idrolizzato ottenuto è raffreddato al di sotto dei 75 °C e quindi filtrato con filtri a candela per la separazione dell'idrossido di calcio non reagito che viene così recuperato e riutilizzato nel processo produttivo.

L'idrolizzato proteico ottenuto dalle reazioni di idrolisi è caratterizzato da un elevato contenuto di ioni calcio, a causa del massiccio dosaggio di calce come reagente nei trattamenti a monte. Per ottenere un prodotto puro è pertanto necessario far precipitare i sali di calcio e allontanarli opportunamente; vengono allo scopo utilizzati 4 reattori, uniformemente agitati, all'interno dei quali, tramite dosaggio di bicarbonato di ammonio nell'idrolizzato proteico, gli ioni calcio precipitano come carbonato di calcio. La sospensione in uscita dai reattori viene quindi filtrata con due filtri a candela; l'idrolizzato raffinato è avviato alla fase di concentrazione mentre il carbonato di calcio precipitato viene ricircolato al serbatoio di accumulo brodi del reparto di idrolisi. Questo riciclo serve a convogliare il carbonato a monte della sezione di filtrazione e spremitura, affinché possa essere allontanato dal ciclo produttivo col pannello di filtrazione.

L'idrolizzato proteico decalcificato viene concentrato mediante evaporatori multistadio a film cadente. Parte dell'acqua evaporata viene impiegata per preriscaldare la soluzione acquosa mentre le condense sono recuperate per essere riutilizzate in seguito nello stabilimento. La soluzione proteica concentrata è il prodotto finale (idrolizzato proteico) dell'impianto di Chiampo e viene stoccata in 13 cisterne per una capacità complessiva di deposito pari a circa 700 m³, per essere poi destinata all'impianto di SICIT 2000 di Arzignano o commercializzata tal quale come "prodotto tecnico da rasatura" per uso industriale.

L'idrolisi delle proteine comporta la formazione di ammoniaca, per cui tutte le sezioni del processo di recupero sono presidiate da un sistema di aspirazione e collettamento centralizzato, afferente ad una coppia di colonne di abbattimento. In queste colonne l'ammoniaca contenuta nel flusso gassoso viene assorbita in una soluzione di acido solforico; la reazione fra l'acido solforico e l'ammoniaca produce solfato d'ammonio che viene commercializzato (in soluzione) come sottoprodotto. Quale alternativa di processo è possibile parzializzare la portata gassosa ad una terza colonna che utilizza come liquido assorbente una soluzione di acido nitrico in luogo dell'acido solforico, al fine di ottenere come sottoprodotto commercializzabile una soluzione di nitrato d'ammonio.

Descrizione della modifica proposta

Il progetto è finalizzato all'ottimizzazione dell'impianto di recupero di SICIT 2000, eliminando i "colli di bottiglia" rappresentati dalla sezione di filtrazione e dalla ridotta capacità di stoccaggio del rifiuto in ingresso, prevedendo l'installazione di una nuova coppia di filtropresse e l'allestimento di nuove aree di messa in riserva.

Attualmente l'azienda lavora da lunedì a venerdì su tre turni lavorativi di 8 ore e il sabato mattina, per un totale di 250 giorni lavorativi/anno. Tuttavia questa operatività, ritenuta accettabile quando è stata richiesta l'autorizzazione, ha rivelato un limite, se non una vera e propria criticità, a fronte di "imprevisti", in particolare quando si deve rispondere ad una maggiore richiesta di ritiro della rasatura, in conseguenza delle sempre più marcate fluttuazioni degli ordinativi delle concerie, oppure in caso di guasti e/o disservizi delle apparecchiature di processo di SICIT.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente come, a fronte di una processabilità di 90 tonnellate di rasatura al giorno e una circa pari capacità di stoccaggio della stessa (variabile tra le 90 e le 115 tonnellate), risulti necessario ricorrere nei periodi di punta a turni lavorativi straordinari (festivi) per poter trattare l'occasionale maggior quantità di rasatura prodotta. Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, a causa della limitata capacità di accumulo della rasatura, nel caso di eventuali disservizi e/o guasti delle apparecchiature comportanti la temporanea interruzione dell'attività di recupero, l'azienda non è in grado di garantire il ritiro programmato di rasatura presso le concerie. Il rischio di "fermo impianto" è principalmente determinato dal reparto di spremitura, unico reparto di processo che non è dotato di impianti (filtropresse) di riserva. Inoltre, considerato che SICIT 2000 lavora sei giorni alla settimana, anche l'avvalersi di turni lavorativi straordinari festivi può non risultare sufficiente a recuperare il ritardo accumulatosi durante il fermo impianto.

Per i suddetti motivi, SICIT 2000 S.p.A. chiede di poter disporre di una capacità di recupero superiore a quella autorizzata, fino ad un massimo di **150 t/g**, oltreché di una capacità di stoccaggio fino a **400 tonnellate** di rifiuto in ingresso (C.E.R. 04 01 08), il tutto al fine di garantire una maggior affidabilità alla gestione operativa dell'impianto e poter limitare l'attività lavorativa ai soli giorni feriali (da lunedì a venerdì). Su una previsione di circa 200-220 giorni lavorativi all'anno, la massima capacità di recupero con l'incremento della potenzialità giornaliera richiesto, è quantificabile in **30'000 t/anno** di rifiuti trattati.

Per raggiungere questi obiettivi risultano necessari tanto l'incremento della capacità di messa in riserva dei rifiuti in ingresso quanto il potenziamento della sezione di filtrazione e spremitura, reparto che rappresenta il "collo di bottiglia" del processo di recupero. Inoltre, considerato che alle fluttuazioni stagionali e di mercato si accompagnano sia periodi di picco che periodi di carenza nella disponibilità della rasatura, SICIT intende dotarsi, anche a fronte di futuri quanto imprevedibili mutamenti della produzione conciaria, di una linea di macinazione dedicata che consentirà di effettuare, oltre al recupero della rasatura, anche il recupero dei *rifili*. I rifili sono ritagli di pelle conciata del tutto analoghi, per caratteristiche e codice C.E.R., agli scarti di rasatura già trattati nell'impianto.

Si sottolinea ancora una volta come la modifica prospettata sia principalmente finalizzata a garantire la produttività in essere, in quanto l'incremento di capacità richiesto deriva principalmente dalla necessità di gestire al meglio i picchi di produzione della rasatura e ridurre il rischio di perdita di produttività per il fermo (imprevisto) dell'impianto, oltreché per garantire una maggior robustezza nei confronti di possibili sviluppi futuri del mercato, predisponendo l'impiantistica necessaria al recupero dei ritagli di pelle.

Nell'ambito del progetto, l'azienda trova altresì opportuna l'installazione, a monte dell'impianto di concentrazione, di una nuova sezione di purificazione della soluzione proteica mediante carboni attivi, con l'obiettivo di ottenere un prodotto finito di maggior pregio e scevro da eventuali impurità e/o microinquinanti. Sempre al fine di garantire la migliore qualità dell'idrolizzato proteico prodotto, viene prevista l'implementazione di una sezione di "maturazione" naturale del prodotto che si ottiene con la sua messa a riposo, per un tempo sufficiente alla cristallizzazione e decantazione (spontanea) della glicina, in apposite cisterne all'uopo da installare, che di fatto pure incrementeranno la capacità di stoccaggio dell'idrolizzato proteico; tale intervento garantirà altresì all'azienda una necessaria capacità di accumulo nei periodi di punta della produzione e permetterà di ridurre la frequenza dei conferimenti all'impianto di Arzignano (principale utilizzatore dell'idrolizzato prodotto a Chiampo) e l'impiego delle sue strutture per lo stoccaggio, limitando cioè la reciproca dipendenza tra i due stabilimenti. Con l'occasione

viene anche prevista una riorganizzazione del lay-out, al fine di migliorare tanto la movimentazione quanto lo stoccaggio dei rifiuti in funzione della capacità e della potenzialità massime previste dal progetto. Per quanto riguarda l'impiantistica di processo (esistente), essa risulta già in grado di trattare una quantità di rifiuto maggiore, in quanto ogni reparto produttivo è dotato di impianti "gemelli", di cui uno normalmente inattivo (di scorta).

L'impianto, nella sua configurazione definitiva, sarà dotato di tutti gli accorgimenti e le attrezzature necessari a garantire il conseguimento delle specifiche richieste per le M.P.S. e/o per i prodotti finali e per operare con cautele tali da prevenire scarichi idrici incontrollati, inquinamento di suolo, sottosuolo e acque superficiali, emissioni inquinanti in atmosfera, emissioni acustiche oltre i limiti consentiti e altri rischi per l'ambiente (in particolare incendi).

Il progetto in discussione prevede in definitiva i seguenti interventi:

- 1) la riorganizzazione delle aree di deposito e, in particolare, l'allestimento di nuove aree di messa in riserva dei rifiuti in ingresso;
- 2) l'installazione di una nuova linea di macinazione per il pretrattamento meccanico dei rifiuti;
- 3) l'installazione di una nuova sezione di filtrazione-spremitura, costituita da una ulteriore coppia di filtropresse a piastre;
- 4) l'installazione di una nuova unità di purificazione dell'idrolizzato proteico mediante carbone attivo, costituita da una batteria di tre filtri a carbone con funzionamento in serie (di cui due attivi ed il terzo di stand-by);
- 5) l'installazione di una sezione di "maturazione" e l'incremento della capacità di stoccaggio dell'idrolizzato proteico.

A seguito dell'intervento edilizio (già concessionato) di ampliamento dei fabbricati dello stabilimento, in fase di realizzazione, si provvederà alla ridislocazione di tutte le aree di stoccaggio insistenti sull'area di ampliamento.

Si prevede l'aumento della capacità di messa in riserva dei rifiuti in ingresso (C.E.R. 04 01 08) fino ad una capacità complessiva massima di stoccaggio di 400 tonnellate, abbinando all'area di messa in riserva della rasatura in essere (di capacità massima pari a 115 tonnellate di rasatura):

- un ulteriore deposito con un sedime di 135 m² e una volumetria utile di circa 700 m³ cui corrisponde una capacità massima di stoccaggio di 240 tonnellate di rasatura;
- un nuovo deposito dei ritagli di pelle con un sedime di 50 m² e una volumetria utile di 155 m³ cui corrisponde una capacità massima di stoccaggio di 45 tonnellate di rifiuti.

La nuova linea di macinazione dei rifili sarà installata in prossimità delle aree di messa in riserva dei rifiuti in ingresso e permetterà di ridurre e omogeneizzare i ritagli di pelle al fine di renderli facilmente processabili nei reattori di idrolisi.

Il nuovo reparto di filtrazione-spremitura sarà ricavato all'interno del corpo di fabbrica in ampliamento e sarà costituito da impianti e apparecchiature uguali (per potenzialità e caratteristiche) a quelli già installati nel reparto esistente e, in particolare, da due coppie di filtropresse gemelle (una coppia di nuova installazione).

Il nuovo impianto di purificazione dei brodi, costituito da filtri a carboni attivi, permetterà di trattenere le impurità e/o i microinquinanti eventualmente presenti nei brodi proteici a monte della sezione (finale) di concentrazione. L'impianto sarà strutturato in una batteria di tre filtri, di cui due funzionanti in serie ed il terzo di riserva con entrata in funzione nel momento di esaurimento di uno degli altri due. Si prevede il controlavaggio periodico dei filtri con acqua industriale proveniente da una cisterna dedicata. I carboni attivi esausti verranno conferiti ad azienda autorizzata per la loro rigenerazione. Il carico e lo scarico dei carboni verrà veicolato con acqua industriale; le acque utilizzate come vettore di trasporto dei "granuli" di carbone saranno scaricate nella rete fognaria dei reflui industriali dello stabilimento.

Per ottenere la migliore qualità del prodotto finito, l'idrolizzato proteico deve essere lasciato a riposo finanche per due-tre mesi, tempo necessario a far cristallizzare e decantare (spontaneamente) la glicina ("maturazione"); con questa operazione si ottiene in definitiva un prodotto più limpido e quindi più appetibile sul mercato. In ragione dei tempi di "maturazione" necessari e della capacità produttiva dello stabilimento, si richiede l'installazione di sette cisterne della capacità di 200 mc/cad.; le nuove cisterne saranno installate in adiacenza alla parete esterna del nuovo corpo di fabbrica (in costruzione) sul lato nord-est dell'area di ampliamento. Oltre all'installazione delle sette cisterne necessarie per la maturazione, si prevede anche l'installazione, nell'area più interna dello stabilimento, di ulteriori dodici cisterne di deposito della capacità complessiva di circa 680 mc, in aggiunta alle tredici cisterne esistenti.

3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Trattandosi di un progetto relativo ad un impianto di recupero rifiuti, chiaramente gli “*atti di pianificazione e programmazione settoriale*” da prendere in considerazione nel quadro di riferimento programmatico sono in primo luogo quelli relativi alla gestione dei rifiuti, ossia, nello specifico, il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali, (appena) approvato dal Consiglio Regionale della Regione Veneto con Deliberazione N.30 del 29/04/15 pubblicata sul B.U.R. Veneto N.55 del 01/06/15.

Ai fini dello S.I.A. sono stati presi in debita considerazione, oltre al Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali appena approvato dalla Regione del Veneto, anche:

- il Piano Regolatore Generale del Comune di Chiampo (P.R.G.C.);
- il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) dei comuni di Chiampo, Altissimo, Crespadoro, Nogarole e San Pietro Mussolino, denominato "Valle del Chiampo";
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) vigente, adottato con D.C.P. n. 40 del 20/05/2010;
- il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) vigente;
- il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) adottato con D.G.R.V. n. 327 del 17/02/09 a aggiornato con variante parziale adottata con D.G.R.V. n. 427 del 10/04/2013;
- il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) della Regione Veneto.

Il confronto con gli strumenti di pianificazione consente di trarre le seguenti conclusioni.

- 1) Il progetto riguarda la modifica di un impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi esistente, mediante implementazione di alcune nuove dotazioni tecnologiche, e l'aumento della sua capacità massima di trattamento; il fine principale di tale riorganizzazione è quello di risolvere in maniera definitiva alcune criticità gestionali emerse negli ultimi anni e rispondere al meglio alle richieste provenienti dal mercato, consolidando un'attività di recupero esistente rispetto ad un servizio che la stessa presta a favore di un bacino d'utenza che rimarrà sostanzialmente lo stesso di quello attuale. Il progetto proposto, che richiede l'installazione di minime dotazioni impiantistiche aggiuntive senza interventi sulle strutture esistenti e già concessionate e che garantisce la massima sicurezza ambientale, non ha alcuna significativa incidenza sul fronte della pianificazione regionale ed è pienamente allineato ai principi del Piano Regionale di Gestione dei

Rifiuti Urbani e Speciali, in particolare per quanto riguarda la promozione delle iniziative dirette a favorire ogni possibile forma di recupero dei rifiuti speciali.

- 2) Il progetto è conforme ai parametri edilizi stabiliti dal P.R.G. del Comune di Chiampo e non presenta alcuna incompatibilità in quanto non è prevista alcuna nuova costruzione edilizia (ulteriore a quelle esistenti e già concessionate) e le nuove dotazioni tecnologiche verranno installate in area classificata come “Z.T.O. D – per attività industriali ed artigianali”.
- 3) Non si riscontrano incompatibilità con i vincoli e le invarianti individuate dal P.A.T.I. in quanto all'interno dell'area dell'impianto l'unico elemento rilevante è il "vincolo paesaggistico - fiumi" che però non prefigura elementi ostativi al progetto in discussione, in ragione del fatto che non si prevede alcuna nuova opera edilizia e che anche le installazioni tecnologiche esterne significative vengono valutate sotto il profilo paesaggistico nell'ambito dell'iter istruttorio della pratica edilizia comunale.
In merito ai vincoli e alle invarianti del P.A.T.I. individuati all'esterno del perimetro dell'impianto, la distanza del sito di progetto rispetto alle relative fasce di rispetto e la modesta consistenza degli interventi previsti sono tali da non prefigurare alcuna incompatibilità con le Norme Tecniche di Attuazione (N.T.A.) del P.A.T.I.
Per quant'altro l'intervento proposto ricade in area classificata come produttiva.
- 4) L'intervento proposto non ricade in ambiti oggetto di pianificazione provinciale e non prevede alcuna nuova struttura edilizia, ulteriore a quelle esistenti e già concessionate in corso di realizzazione, ma soltanto limitate implementazioni impiantistiche finalizzate a garantire al meglio lo svolgimento di un'attività presente, nel medesimo sito, da svariati decenni.
- 5) Il P.T.R.C. vigente e quello adottato non contengono alcuna preclusione al progetto in discussione. Al contrario, in termini generali, dispongono che gli impianti per rifiuti speciali siano ubicati in aree produttive previste dai P.R.G. comunali; tale condizione è verificata, dato che, a seguito del recente ampliamento edilizio approvato dal Comune in variante urbanistica, l'intero sito dell'impianto rientra fra le aree produttive; l'impianto di recupero non richiede alcuna nuova struttura edilizia ma soltanto l'installazione di nuove apparecchiature e dotazioni tecnologiche, all'interno di edifici esistenti e in corso di realizzazione, in un sito industriale regolarmente in attività che, a seguito della realizzazione del progetto, continuerà a trattare la stessa tipologia di rifiuti già trattata e non darà luogo ad alcun nuovo scarico in corpo idrico superficiale e/o nel suolo-sottosuolo.

- 6) Tutta l'area pertinenziale scoperta è impermeabilizzata e presidiata da sistemi di captazione e raccolta delle acque meteoriche di dilavamento che vengono collettate, unitamente e alla stregua delle acque reflue industriali, così come le acque di "prima pioggia" dei pluviali delle coperture (che potrebbero essere interessate dalla possibile deposizione di sostanze emesse dai camini), ad un impianto di trattamento (grigliatura e sedimentazione) prima di essere recapitate nel collettore fognario gestito da Acque del Chiampo S.p.A (gestore del servizio idrico integrato). Soltanto la frazione di seconda pioggia dei pluviali di alcune coperture continueranno ad essere scaricate, così come già autorizzato, nella Roggia "Fontanone", che scorre sul lato sud dell'impianto.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Per l'intervento di che trattasi, il Proponente si avvale della "semplificazione" ammessa dall'art.23 della L.R. 26/03/99, N.10 (ancora applicabile), ossia dell'opportunità di presentare contestualmente lo S.I.A. e il progetto dell'impianto nella forma definitiva al fine di ottenere, in un'unica soluzione, tanto il *riconoscimento di compatibilità ambientale*, quanto l'*approvazione del progetto* ai sensi dell'art.208 del D.Lgs. N.152/06 e ss.mm.ii... In questa logica lo S.I.A. e il progetto sono fra loro coerenti, nel senso che il progetto già incorpora tutte le soluzioni utili a minimizzare l'impatto complessivo dell'intervento.

Nell'inserimento di un'opera in un territorio, è necessario perseguire, oltre agli obiettivi economici, anche quelli ambientali e sociali, in accordo con lo sviluppo sostenibile. Nello studio di impatto ambientale deve pertanto essere valutata l'idoneità del sito sia da un punto di vista normativo (legislazione vigente, pianificazione del territorio), sia da un punto di vista ambientale e sociale privilegiando quei siti che forniscono il massimo beneficio al minimo costo. Si tratta in altre parole di effettuare un'analisi costi-benefici allargata agli aspetti ambientali e sociali, con particolare riferimento alle modifiche significative che la realizzazione dell'opera comporta.

Questa valutazione è ovviamente "fuori tempo" per SICIT 2000 S.p.A., dato che il suo stabilimento di Chiampo esiste da 55 anni; la scelta al tempo operata appare comunque ancora sostanzialmente corretta sia per quanto riguarda la localizzazione (in un'area industriale situata nel cuore del polo produttivo "conciario"), sia per quanto riguarda l'attività e la tipologia di rifiuto trattato (ossia il recupero del rifiuto non pericoloso codice C.E.R. 04 01 08, che è quello maggiormente prodotto dalle attività del distretto industriale). La scelta non può quindi che essere ora confermata, dato che l'intervento di cui si discute riguarda unicamente l'installazione di alcune apparecchiature e dotazioni tecnologiche atte al consolidamento dell'impianto esistente, senza modificare la tipologia del rifiuto trattato e/o le operazioni di recupero, con l'obiettivo di rispondere al meglio alle richieste (di recupero) del mercato di riferimento e compensare alcuni limiti gestionali/operativi evidenziatisi negli ultimi anni di esercizio, che sono stati fino ad oggi tamponati (per quanto possibile) ricorrendo a turni di lavoro straordinari.

Questa scelta appare, oltretutto legittima in una logica di sviluppo economico e miglioramento aziendale, anche sostenibile sotto il profilo ambientale per i seguenti motivi:

- il progetto non comporta alcun intervento aggiuntivo sul territorio in quanto prevede unicamente l'installazione di alcune apparecchiature e dotazioni tecnologiche nell'ambito delle strutture edilizie esistenti e già

concessionate nel medesimo sito (industriale), senza che ciò comporti alcun impatto additivo significativo;

- l'impianto di recupero, nella sua configurazione di progetto, sarà strutturalmente dimensionato e impiantisticamente dotato in funzione della potenzialità massima richiesta, assicurando la presenza di efficaci sistemi di controllo/trattamento delle emissioni nell'ambiente esterno, caratterizzandosi in particolare per:
 - l'assenza di emissioni diffuse (fuggitive) incontrollate e la dotazione di adeguati sistemi di trattamento delle emissioni convogliate, conformi alle Migliori Tecniche Disponibili, che garantiscono ampiamente il rispetto dei parametri emissivi fissati dalla vigente normativa di settore;
 - la presenza di adeguati sistemi di contenimento di eventuali spanti e colaticci, l'invarianza degli scarichi idrici industriali e la presenza di adeguati sistemi di raccolta e trattamento delle acque meteoriche scolanti dalle aree scoperte impermeabilizzate (ancorchè all'esterno non venga prevista alcuna significativa attività di gestione dei rifiuti, se non la movimentazione degli stessi);
- l'intervento in progetto si integra perfettamente nella gerarchia della gestione dei rifiuti prevista dalle norme vigenti, rafforzando la prevalenza del recupero di materia rispetto ad altre forme di recupero (ad es. termico) e/o smaltimento (discarica/incenerimento);
- l'intervento in progetto si inquadra perfettamente nel contesto della domanda (dell'utenza) - offerta quale potenziamento di un servizio già reso dall'impianto di Chiampo (il recupero della "rasatura"), peraltro perfettamente integrato nel contesto più generale dell'attività svolta dalla Società (SICIT 2000 S.p.A.), concernente il trattamento degli scarti delle lavorazioni conciarie per la produzione di fertilizzanti e/o prodotti tecnici ad uso agricolo e/o industriale;
- le dimensioni e i servizi di cui dispone il sito sono adatti alla struttura dell'impianto anche in ragione della maggiore potenzialità massima prevista;
- l'impianto ha, nella sua configurazione di progetto, ingombri perfettamente compatibili con il contesto locale e si colloca in un sito a destinazione urbanistica produttiva nel quale è già in essere l'attività (di gestione dei rifiuti) del Proponente.

Appare del tutto fuori luogo la valutazione di alternative quali l'ipotesi "zero" (di non realizzazione dell'opera) e l'ipotesi di realizzare il progetto in altro sito (alternativa di localizzazione); concretamente entrambe queste alternative non sono praticabili, né proponibili, né vantaggiose per la collettività; la prima contrasta con la legittima scelta di crescita aziendale e, in buona sostanza, di rafforzamento di un servizio già offerto dal proponente, la seconda con

l'opportunità di sfruttare, per la modifica in progetto, un'area di proprietà, compatibile sotto il profilo urbanistico su cui già insiste l'impianto produttivo e sulla quale è stato recentemente approvato un intervento di ampliamento edilizio (in corso di realizzazione); risulta peraltro evidente che anche la seconda alternativa (di localizzazione) stride con il senso stesso del progetto che, essendo finalizzato al consolidamento di un impianto autorizzato, non può altro che essere realizzato nell'area di pertinenza dell'impianto stesso; d'altra parte la scelta di un sito diverso avrebbe senz'altro ricadute non trascurabili sulla collettività.

Da un punto di vista più strettamente ambientale la localizzazione del sito appare comunque buona, perché nell'ambito di un complesso produttivo esistente che non subirà ulteriori modifiche dal punto di vista strutturale e che ha già dimostrato una buona compatibilità col contesto al contorno.

Per quanto concerne l'ambito territoriale, si ricorda che l'impianto è dedicato al recupero dei rifiuti prodotti dalle lavorazioni conciarie e si colloca all'interno del polo conciario della Valle del Chiampo, ossia di un polo che per consistenza e per numero di attività produttive occupa una posizione di primo piano nel panorama italiano della concia e che, a livello regionale, produce circa il 92% dei rifiuti prodotti dal settore, il 34% dei quali appartenente alla tipologia recuperata nell'impianto di SICIT (C.E.R. 04 01 08); pertanto l'iniziativa in discussione risulta senz'altro ben contestualizzata, dato che si propone:

- l'incremento della capacità massima di recupero di un impianto esistente, inserito in un ambito caratterizzato da una massiccia produzione dei rifiuti (già) recuperati e, come dimostrato negli ultimi anni di esercizio, da un relativo "deficit" nel grado di soddisfazione della domanda di recupero;
- il rafforzamento e il miglioramento di un servizio ad un settore industriale di importanza strategica per il territorio, garantendo il recupero di un significativo quantitativo di rifiuti non pericolosi prodotti a livello locale, in una zona baricentrica del "bacino di utenza" (il polo conciario della Valle del Chiampo) e quindi facilmente accessibile, in un contesto locale produttivo significativo e consolidato.

Considerato che non sono previsti nuovi interventi edilizi e valutata la presenza di strutture ed infrastrutture già realizzate e in corso di realizzazione conformi agli strumenti pianificatori e regolamentari vigenti, il progetto è stato definito tenendo conto di tutti gli aspetti del “quadro di riferimento progettuale”, ed in particolare:

- a) *della natura dei beni e dei servizi offerti*, in quanto il progetto propone di consolidare e rafforzare un’attività esistente, situata in una posizione strategica e baricentrica rispetto al proprio bacino di utenza e che recupera un rifiuto largamente prodotto nel contesto produttivo locale; le soluzioni individuate nel progetto permetteranno di raggiungere il pieno soddisfacimento della domanda di recupero, assicurando all’impianto di recupero di SICIT una maggior flessibilità e robustezza nella gestione dei picchi degli ordinativi;
- b) *dell’evoluzione del rapporto domanda/offerta* che, per quanto risulti difficile da prevedere a causa della particolare congiuntura economica, lascia intravedere positivi segni di ripresa del mercato conciario, con un livello di produzione del 2013 che è riuscito ad eguagliare quello del 2007 (antecedente alla crisi economica); il mercato di riferimento si dimostra quindi solido e in crescita seppure negli ultimi anni si sia assistito ad un progressivo aumento delle fluttuazioni degli ordinativi che hanno portato la produzione del settore conciario a concentrarsi attorno a veri e propri picchi stagionali, con conseguenti difficoltà gestionali per tutte le attività collegate alla filiera produttiva (in particolare per le attività di gestione dei rifiuti); sulla base di queste considerazioni è stata progettata la modifica proposta, che ha l’obiettivo di aumentare la flessibilità dell’impianto di recupero di SICIT, proprio per meglio gestire i picchi stagionali nella produzione dei rifiuti del polo conciario;
- c) *dell’articolazione delle attività di esercizio previste*, che sostanzialmente resteranno invariate rispetto alle operazioni già effettuate nell’impianto esistente, fatta salva l’implementazione di una nuova sezione di filtrazione dei brodi proteici su filtri a carbone attivo; in particolare queste operazioni:
 - impiegano un circuito chiuso per il recupero/riutilizzo delle acque di processo, il cui unico scarico è rappresentato dall’eventuale spurgo delle condense e dalle acque di trasferimento e controlavaggio dei filtri a carbone attivo, con recapito finale in pubblica fognatura;
 - non danno luogo a reflui di dilavamento in quanto tutte le operazioni di stoccaggio e recupero sono effettuate all’interno di strutture edilizie coperte e quindi in aree protette dall’azione degli

agenti atmosferici; cionondimeno, tutti i piazzali esterni sono pavimentati e presidiati da una rete di captazione delle acque meteoriche di dilavamento, collegata ad un impianto di pretrattamento con recapito finale in pubblica fognatura;

- non possono dar luogo ad alcuna emissione fuggitiva (incontrollata) in quanto tutte le sezioni di processo che possono produrre emissioni sono presidiate da idonei impianti di aspirazione e abbattimento;
- d) *dei criteri che hanno guidato le scelte del progettista*, che sono quelli del massimo allineamento a quanto prescritto dal D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii. e al D.M. 05/02/98 e ss.mm.ii (ancorché in regime ordinario);
- e) *delle misure di carattere tecnico-gestionale adottate per contenere gli impatti in fase di esercizio*, che sono quelle consolidate in svariati decenni di attività condotta senza inconvenienti di sorta;
- f) *dell'inserimento nel territorio*, perfettamente compatibile con il contesto territoriale e ambientale del sito e dell'area al contorno, anche in considerazione delle misure di mitigazione adottate (barriera arborea).

5 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Il quadro di riferimento ambientale è cruciale nella redazione dello SIA e consta dell'analisi dei comparti ambientali soggetti ad impatto importante e delle relative modificazioni indotte. Si tratta infatti in generale di individuare, classificare e valutare gli impatti ambientali attribuibili all'intervento in progetto, confrontando la situazione prima dell'intervento con quella prevedibile dopo la realizzazione e durante l'esercizio del medesimo.

I principali risultati delle analisi pertinenti questo quadro constano nella valutazione previsionale degli impatti prodotti dalla modifica in progetto sulle componenti ambientali più significative (preliminarmente selezionate) che fungono da "indicatori ambientali" ai fini dello SIA.

L'obiettivo finale è quello di verificare che gli indicatori di qualità di tali componenti non superino, nelle condizioni ambientali del sito dopo la modifica, le rispettive soglie di accettabilità. Per le componenti ambientali di cui risulti difficile stabilire una soglia di accettabilità si fa riferimento a considerazioni dettate dal buon senso e da ragionevole ponderazione.

Il metodo di valutazione si basa sull'attribuzione di valori numerici adimensionali ad ogni impatto considerato, ricorrendo a "scale di valori" all'uopo costruite. Questo metodo permette di esprimere in maniera sintetica ed omogenea, attraverso un valore numerico ponderato, gli impatti stimati tenendo conto di tutti i parametri considerati.

5.1 Descrizione dell'Ambiente

La prima parte del "quadro" si occupa della descrizione dei comparti ambientali potenzialmente interessati dal progetto in discussione. Gli obiettivi principali da perseguire in questa fase sono l'inquadramento generale dell'intervento nel territorio e la caratterizzazione dell'ambiente interessato per l'attribuzione dei livelli di qualità.

Ogni sistema ambientale complesso è formato da diverse componenti ambientali che interagiscono tra loro stabilendo un equilibrio che garantisce la sopravvivenza del sistema stesso. Queste componenti fungono da indicatori che consentono di monitorare la qualità presente in relazione alle modificazioni apportate al territorio. Per ciascuna delle componenti ambientali occorre stabilire dei parametri entro i quali sia sostenibile la realizzazione dell'intervento in esame, nel caso specifico finalizzato allo sfruttamento di maggiori capacità massime di messa in riserva e di recupero di un impianto esistente già autorizzato, utilizzando anche nuove strutture già legittimate sotto il profilo urbanistico/edilizio ed alcune implementazioni impiantistiche all'uopo previste.

Successivamente, mediante appropriate analisi o valutazioni, vengono stimati gli impatti relativi i cui valori vengono confrontati con i parametri assunti per verificare il superamento o meno degli standard stabiliti. All'occorrenza si

potrà intervenire con misure compensative (di mitigazione) per limitare gli impatti e rientrare nei limiti previsti.

Per la valutazione degli impatti si deve porre attenzione sui possibili bersagli ovvero componenti ambientali “sensibili” (ad esempio sistema viario, clima acustico, ecc..) che fungeranno da indicatori di qualità. Ovviamente, tra tutte le componenti ambientali, devono essere selezionate (“screening”) quelle “significative” ossia suscettibili di potenziali modificazioni a seguito della realizzazione del progetto.

Le componenti ambientali

Il sistema insediativo

Il sito interessato dal progetto è l’area dell’impianto di recupero non pericolosi di SICIT 2000 S.p.A. censita in Comune di Chiampo al foglio 12 - mappali nn. 11, 549, 550, 948, 950, 952, classificata dal P.R.G. parte come Z.T.O. D1 - area per attività industriali ed artigianali (mappale n. 11) e parte come Z.T.O. F2 - area verde attrezzata (mapp. nn. 549, 550, 948, 950, 952); recentemente è stato approvato, dal Comune di Chiampo, un intervento di ampliamento edilizio in variante al P.R.G., che di fatto ha modificato la destinazione urbanistica dell’area classificata come Z.T.O. F2, per cui, ad oggi, tutto il sito dell’impianto ricade in zona produttiva.

L’area dell’impianto di recupero di SICIT 2000 S.p.A. ha un’estensione complessiva di circa 13’865 mq e confina:

- a nord con la S.P. 31 “Val di Chiampo” (ex S.P. 43), che nel tratto prospiciente l’attività prende il nome di “Via Arzignano”;
- a ovest con Via dei Laghi;
- a sud e ad est con altre attività industriali ed artigianali.

Il contesto insediativo dell’“area vasta” (intesa come la zona più ampia interessata dagli effetti della presenza dell’impianto) al contorno dello stabilimento è di tipo misto; tutta l’area che si sviluppa ai lati della S.P. “Val di Chiampo” è infatti costituita da un’alternanza di medio-piccole aree industriali (all’interno delle quali rientra l’impianto), frammiste ad aree abitative, aree artigianali e commerciali (sparse attorno al perimetro dell’impianto) ed aree agricole che nell’insieme realizzano quello che ormai è diventato il tipico contesto locale, economico/produttivo, del nord-est.

Lo stabilimento di SICIT 2000 si colloca in una posizione baricentrica rispetto al polo conciario della zona meridionale della Valle del Chiampo, all’interno della quale la concia delle pelli è senz’altro l’attività economica e produttiva predominante. Altra attività importante e caratterizzante, anche se più

concentrata nella parte settentrionale della vallata, è l'estrazione e la lavorazione dei marmi.

Il sistema viario

La viabilità di avvicinamento principale è costituita dalla S.P. n. 31 "Val di Chiampo"; come già detto, a seguito dell'intervento edilizio già concesso, l'accesso principale dello stabilimento viene spostato da quello attuale con immissione diretta dalla S.P. 31 (sul lato nord dello stabilimento) ad uno nuovo, situato sul lato sud-est, da Via dei Laghi. In ogni caso, la S.P. n. 31 viene (e verrà) percorsa dal 100% dei mezzi diretti allo stabilimento di SICIT 2000.

La movimentazione giornaliera di vettori determinata dall'esercizio dell'attività in essere è data attualmente da circa una trentina di passaggi di mezzi pesanti al giorno. La massima movimentazione giornaliera di vettori determinata dall'esercizio dell'impianto alla capacità massima di progetto sarà data da circa una cinquantina di passaggi di mezzi pesanti al giorno, potendosi quindi stimare un incremento massimo del traffico in una ventina di passaggi al giorno di mezzi pesanti.

Sulla scorta di quanto riportato nel Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza, relativamente alla S.P. 31, si può assumere, per i giorni di traffico più gravoso, un flusso veicolare pari a 21'000 passaggi/giorno, corrispondente a circa l'85 % della percentuale di saturazione della rete, di cui una quota, pari a circa 2'000 passaggi / giorno (circa il 9 %) costituita da mezzi pesanti.

Si stima che la Strada Provinciale abbia caratteristiche (tracciato e sezione) tali da poter sopportare un incremento del traffico complessivo di veicoli pari a circa il 5% rispetto a quello attuale (circa 21'000 passaggi/giorno), ritenendo in definitiva sicuramente ammissibile un incremento del traffico veicolare pari a 1'000 passaggi/giorno di mezzi (fino a raggiungere il 90 % della soglia di saturazione), con il 100 passaggi/giorno di mezzi pesanti e quindi da 900 passaggi/giorno di veicoli leggeri, tutti evidentemente distribuiti nel periodo diurno (dalle 7:00 alle 19:00), in quanto nell'orario notturno non si riscontrano criticità.

Considerato che a seguito della modifica richiesta viene (prudenzialmente) stimato un incremento massimo del traffico veicolare pesante pari a circa una ventina di passaggi/giorno, si può certamente dire che, in rapporto a tale incremento (tra l'altro teorico e comunque non persistente), la viabilità di avvicinamento all'impianto non evidenzierà alcuna significativa criticità trattandosi di un contributo addizionale relativamente modesto e spalmato regolarmente nell'arco dell'orario diurno, ossia senza "punte" significative in alcuna ora del giorno.

Atmosfera - clima

La qualità dell'aria interagisce con altre componenti ambientali, come la salute pubblica, le attività socio-economiche e la vegetazione in quanto l'atmosfera è sede e veicolo di fenomeni di trasporto di sostanze inquinanti.

Esclusa la possibilità di produzione e diffusione di polveri, gas e odori ad opera dei rifiuti trattati, stanti le loro caratteristiche chimico-fisiche (sono rifiuti, costituiti da scarti di pelle conciata, non pericolosi, solidi, stabili, imputrescibili, resistenti all'attacco biologico ed aventi una pezzatura e/o un grado di umidità tali da non produrre emissioni durante la movimentazione) e le modalità di stoccaggio previste (all'interno delle strutture edilizie dell'impianto), potendo altresì assicurare la sostanziale assenza di emissioni fugitive e/o diffuse in quanto:

- tutte le operazioni di recupero (in cui possono prodursi emissioni) sono presidiate da aspirazioni localizzate e i processi chimici avvengono all'interno di apparecchiature (reattori) chiusi, comunque anch'essi presidati da sistemi di aspirazione raccordati a sistemi di abbattimento conformi alle Migliori Tecniche Disponibili;
- anche gli sfiati di caricamento pneumatico dei silos di stoccaggio della calce vengono depolverati con un filtro a cartucce autopulente prima della loro emissione all'atmosfera;
- i rifiuti e le M.P.S. prodotti non possono dare origine ad alcuna emissione, stanti le loro caratteristiche chimico-fisiche e le modalità di deposito previste (i rifiuti sono raccolti in contenitori chiusi e/o in aree interne alle strutture edilizie dello stabilimento e l'idrolizzato proteico e le soluzioni di sali di ammonio sono stoccati entro cisterne);

l'unico possibile fattore di impatto sulla qualità dell'aria è riconducibile alle emissioni di processo residue (dopo l'abbattimento) e alle emissioni dei fumi di combustione di metano della centrale termica dello stabilimento.

Le emissioni residue di processo possono veicolare concretamente soltanto piccole quantità residue (dopo abbattimento) di ammoniaca, prodotta dall'idrolisi proteica alcalina, presente nei flussi di aspirazione localizzata applicata ai diversi segmenti dell'impianto di recupero, che vengono convogliati ad apposite colonne di assorbimento con soluzioni acide prima della loro emissione in atmosfera attraverso camini dedicati, mentre i fumi di combustione di metano dei bruciatori dei generatori di vapore della centrale termica sono caratterizzati sostanzialmente soltanto dalla presenza di ossidi di azoto.

Conformemente al criterio assunto dalla Provincia di Vicenza al fine di "garantire l'adeguata dispersione delle emissioni", lo sbocco dei camini dello stabilimento sovrasta di oltre un metro l'estradosso delle coperture e le strutture edilizie di maggior elevazione nel raggio di 10 m; in ogni caso, la quota di

rilascio delle emissioni significative è tale da garantire un'adeguata dispersione degli inquinanti (ammoniaca ed ossidi di azoto) in quanto la velocità e la temperatura del flusso gassoso determinano un "sovrainnalzamento del pennacchio" cui corrispondono concentrazioni al suolo ridotte di TRE ordini di grandezza rispetto alle emissioni (ampiamente nei limiti di Legge), come si evince dalla *Valutazione previsionale delle immissioni* (ricadute al suolo), effettuata con modello di calcolo accreditato, argomento dell'**Elaborato 2B**, al quale pertanto si rimanda per ogni utile approfondimento

Suolo - sottosuolo

L'area in esame, rientrando nell'unità geografica dell'Alta Pianura Veneta, si colloca nella parte basse di una vallata contornata dai rilievi prealpini (propaggini dei Lessini), che si estende verso sud in un'ampia fascia di territorio caratterizzata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua ad andamento subparallelo, che la attraversano in direzione approssimativamente N-S. A questi corsi d'acqua, fra i quali il torrente Chiampo, che scorre a circa 200 m a sud del sito in esame, si deve l'erosione e anche la messa in posto di ingenti quantità di materiali sciolti di provenienza fluvioglaciale, che hanno dato origine, a partire dal Quaternario, ad un materasso alluvionale che, in buona sostanza, costituisce il sottosuolo dell'unità sopra citata.

Sotto il profilo morfologico generale, il sito è collocato all'interno della conoide alluvionale del torrente Chiampo ed è inserito in un contesto ambientale perimetrato dal complesso collinare formato dalle propaggini terminali dei Monti Lessini, le cui cime, in prossimità dell'area in esame, raggiungono altezze di circa 600 – 700 m s.l.m.m..

Il sito di progetto si caratterizza per la presenza di depositi alluvionali terrazzati grossolani e minuti e detriti di falda, che si collocano nell'area valliva del torrente Chiampo, calcari di diversa natura, in prossimità (alle pendici) di rilievi collinari e basalti nell'area collinare vera e propria (propaggini dei Monti Lessini).

Idrogeologia – acque sotterranee

La situazione idrogeologica è strettamente legata alle caratteristiche granulometriche e strutturali del materasso alluvionale: infatti l'area infravalliva del torrente Chiampo (come quella dell'Agno) costituisce un ambito idrogeologico ben distinto dagli altri del territorio vicentino (Astico-Bacchiglione, Brenta, Colli Berici-Bassa Pianura), caratterizzato dalla sovrapposizione di depositi alluvionali ristretti, costituiti per lo più da ghiaie e sabbie a permeabilità da media a elevata, all'interno dei quali si trova la falda di subalveo, limitata in profondità dal substrato roccioso che interessa l'intero fondovalle con direzione di deflusso generale secondo l'asse vallivo. La consistenza locale dell'acquifero viene inoltre influenzata dalla frazione di matrice limosa-argillosa frammista ai depositi ghiaiosi e sabbiosi, che ne riducono la permeabilità e quindi la potenzialità idraulica.

La potenza dell'acquifero è comunque determinata (soprattutto) dalla profondità del substrato roccioso e dal tirante d'acqua del torrente Chiampo, con il quale la falda ha localmente scambi continui; il livello della falda è infatti normalmente uguale o di poco inferiore a quello del Torrente, dipendendo in buona sostanza dalle diverse fasi di regime del corso d'acqua.

Per quanto riguarda l'alimentazione, nel tratto vallivo di Chiampo, il livello freatico risente dei contributi: della portata idrica da monte, delle infiltrazioni dirette delle piogge locali e dei contributi idrici dalle vallette laterali e dai versanti; dei tre fattori è prevalente il primo, per cui la consistenza dell'acquifero è condizionata soprattutto dalle portate che arrivano da monte e quindi anche dagli emungimenti, sia diretti, dal Torrente, che dalla falda stessa, mediante pozzi.

Il livello della falda tende in generale ad approfondirsi gradualmente risalendo la valle: al confine con il comune di Arzignano la soggiacenza varia tra 2-5 metri e 5-10 metri e si attesta su questi ultimi valori per tutta l'asta della valle fino alla località Negri Pilota a Chiampo, dove la falda si inabissa sotto i 10 metri dal p.c.. In particolare, stando alla carta idrogeologica del P.A.T.I. adottato dal Comune di Chiampo, nell'area di interesse la falda ha una potenza compresa fra i 5 e i 10 m, con deflusso freatico che segue il corso della vallata, con andamento da N-O a S-E.

Idrografia – acque superficiali

I caratteri idrografici salienti dell'area in esame sono legati principalmente alla presenza del torrente Chiampo, che nasce dai monti Lessini (in prossimità del Passo Scagina) e percorrendo, con direzione Nord- Sud, l'omonima valle, attraversa i comuni di Crespadoro, S. Pietro Mussolino, Chiampo ed Arzignano; in questo tratto il Torrente riceve le acque dei corsi d'acqua che scendono dalle colline e, seguendo la morfologia della valle, mantiene una

direzione generale NNO-SSE fino allo sbocco in pianura, nei pressi di Montebello Vicentino, dove vi confluisce il Rio Rodegotto, e prosegue lungo il territorio di Gambellara fino a San Bonifacio, dove riceve l'apporto del torrente Aldegà prima di immettersi nel torrente Alpone.

Nel tratto più prossimo al sito di SICIT 2000 S.p.A., il torrente scorre a circa 200 m a sud, entro arginature alberate, su un alveo (di larghezza pari a circa 9 m) che per buona parte dell'anno risulta privo di deflussi superficiali; il corso d'acqua ha infatti un tipico regime torrentizio, che alterna piene brevi e violente a prolungati periodi di magra, al punto che generalmente il tratto del Torrente dal Comune di Chiampo a valle è asciutto per molti mesi all'anno. Il livello idrometrico del Torrente è di norma uguale o di poco inferiore al livello della falda, a causa dei continui scambi locali tra i due; i deflussi di subalveo alimentano quindi la falda freatica fino a qualche kilometro più a valle, dove le acque di subalveo riemergono in superficie dando origine a (comunque modesti) deflussi superficiali (piccola zona delle Risorgive).

Il reticolo idrografico secondario è costituito da una rete di torrenti e corsi d'acqua minori, che si originano dalle sorgenti collinari e scendono dai rilievi collinari per immettersi nel Chiampo. Si rileva anche la presenza di una serie di rogge e canali un tempo utilizzati a scopo irriguo o per l'esaurimento delle acque di pioggia; in particolare, immediatamente a nord e a sud del sito scorrono due rogge denominate rispettivamente "Roggia Arzignano" e "Fontanone", che a sud-est del sito si ricongiungono prima di confluire nel torrente Chiampo.

Non sono reperibili, in letteratura, dati relativi ad eventuali campagne di monitoraggio delle portate lungo i tracciati del torrente Chiampo; si ha comunque un regime di tipo "torrentizio", con abbondanti deflussi superficiali nelle stagioni di maggior piovosità.

Nel 2010 A.R.P.A.V. ha effettuato una campagna di rilievo dello stato di qualitativo delle acque del torrente Chiampo secondo l'indicatore L.I.M (Livello di Inquinamento da Macrodescrittori), i cui risultati sono riportati nel P.A.T.I. del Comune di Chiampo. Nel caso specifico del torrente Chiampo si nota un progressivo decremento delle condizioni di inquinamento da monte verso valle, dove il territorio risulta maggiormente antropizzato e soggetto a urbanizzazione e industrializzazione significative. Nonostante ciò il livello degli indici LIM e LIMeco risulta comunque essere "buono".

Il contributo all'inquinamento del torrente "Chiampo" e della rete idrografica secondaria da parte dell'impianto di SICIT 2000 è da considerarsi sostanzialmente nullo in quanto l'unico scarico in corpo idrico recettore è costituito esclusivamente da acque meteoriche "di seconda pioggia" di alcuni pluviali delle coperture, pertanto non interessate dalla presenza di inquinanti.

Clima acustico

Rispetto agli altri tipi di inquinamento, l'inquinamento acustico (rumore) presenta caratteri particolari dei quali è necessario tenere conto. Innanzitutto, tale forma di inquinamento è temporalmente labile: in termini fisici esso non ha possibilità di accumulo e scompare non appena cessa di agire la causa che l'ha determinato. Esso è inoltre spazialmente indeterminato in quanto si distribuisce nello spazio in funzione dei movimenti delle sorgenti che lo generano e delle caratteristiche del mezzo di propagazione (l'atmosfera). Mentre altre forme di inquinamento non sono direttamente percepite a livello soggettivo e devono pertanto essere sottoposte ad un controllo specifico, l'inquinamento acustico appartiene alla classe dei fenomeni immediatamente percepiti da chi vi è sottoposto. Per questo motivo, il problema spesso acquista rilevanti implicazioni sociologiche in quanto la reattività collettiva al fenomeno non è mai completamente determinata a priori, perchè connessa ai più diversi stati di tensione e di conflitto in atto.

Per quanto riguarda l'impatto acustico determinato dalle modifiche in progetto, le sorgenti acustiche significative con effetti sull'ambiente esterno sono individuabili nell'installazione di due nuove filtropresse e nel traffico pesante indotto; le modifiche di traffico indotto sono riconducibili ad una possibile maggiore potenzialità di trattamento e quindi al corrispondente aumento del numero di vettori in ingresso ed in uscita e correlabili anche allo spostamento dell'accesso carraio principale dal cancello nord al nuovo accesso sul lato sud-est e alla ridislocazione delle aree di deposito.

L'attività viene svolta a ciclo continuo, seppure in condizioni diverse, anche dal punto di vista acustico; in periodo diurno si hanno sia le emissioni acustiche derivanti dagli impianti fissi e dalla movimentazione dei materiali, sia le emissioni acustiche derivanti dal traffico di vettori in ingresso, in uscita e in manovra per le operazioni di carico-scarico; in periodo notturno si hanno soltanto le emissioni acustiche derivanti dagli impianti fissi e dalla movimentazione dei materiali all'interno del sito.

La specifica "*valutazione previsionale dell'impatto acustico*" (argomento dell'*Elaborato 2C* al quale si rimanda per ogni utile approfondimento) attesta che gli attuali livelli di rumore nell'area interessata dall'ampliamento, ed in particolare in prossimità del recettore più vicino, rispettano i limiti di immissione di zona. In conclusione, le valutazioni previsionali dei livelli di rumore attesi a seguito della modifica prospettata in corrispondenza del recettore più vicino evidenziano valori compatibili con i limiti assoluti di emissione e di immissione fissati (dal D.P.C.M. 14/11/97) in relazione a quanto previsto dal Piano di Zonizzazione Acustica del Comune di Chiampo.

Vegetazione, flora e fauna

L'analisi del sistema ambientale complesso evidenzia che "in sito":

- non sono presenti biotipi pregiati o di particolare interesse naturalistico;
- non sono presenti specie particolarmente protette da leggi nazionali o regionali o da convenzioni internazionali;

come del resto del tutto attendibile, trattandosi di un complesso produttivo e comunque di un'area inserita in un contesto industriale.

A nord-est del sito, ad una distanza di circa 9,5 km in linea d'aria, si trova il Sito appartenente alla Rete Natura 2000 più prossimo, che risulta essere il SIC denominato "Biotopo Le Poscole", situato peraltro in un'altra vallata (quella dell'Agno-Guà). Più lontano, verso nord-est ed est, si trovano rispettivamente i SIC "Buso della Rana" e "Torrente Valdiezza", entrambi ad oltre 11 km dal perimetro dello stabilimento di SICIT 2000 S.p.A., mentre in direzione nord-ovest, in un contesto tipicamente montano, si rileva il sito SIC/ZPS denominato "Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine", che si colloca a più di 16 km di distanza.

In ragione della distanza e della collocazione orografica dei Siti, il progetto in discussione non comporta alcun rischio per la componente biotica presente nelle aree protette (ZPS-SIC).

Paesaggio

Il paesaggio è il territorio colto nella sua accezione più vasta e dinamica di ecosistema globale che comprende l'uomo, le sue azioni modificatrici e le origini culturali di tali modificazioni; in altre parole rappresenta tutto ciò che è percepibile visivamente del mondo fisico, arricchito dai valori che su di esso proiettano i vari soggetti percipienti. Ma così come l'intervento dell'uomo plasma e trasforma il paesaggio, è altrettanto evidente che il paesaggio naturale condiziona lo sviluppo della civiltà; l'alta pianura vicentina ha conosciuto dal dopoguerra un rapido ed imperioso sviluppo, basato sul modello della piccola-media industria, grazie proprio alla sua localizzazione e alla disponibilità territoriale e di corsi d'acqua.

Dal punto di vista dell'area vasta, il contesto in cui trovasi lo stabilimento di SICIT 2000 S.p.A. è quello di un'area industriale-urbanizzata, concentrata in una stretta valle (quella del torrente Chiampo), connotata dalla presenza di una distesa di capannoni e strutture edili da piccole a medie dimensioni frammiste ad edifici e quartieri residenziali e da un'importante infrastruttura viaria di comunicazione qual è la S.P.31. Anche localmente, nei pressi del sito di SICIT 2000 S.p.A., non si ha una percezione visiva diversa, stante la presenza di diversi capannoni, strutture edilizie ed impiantistiche di pertinenza delle altre attività produttive insediate in un'area prevalentemente di tipo industriale.

Data l'assenza di importanti aspetti paesaggistici, l'analisi sulla componente paesaggio non può che limitarsi a valutare gli effetti visivi del progetto, che comunque non potranno significativamente mutare il paesaggio percepibile in sito, dato che:

- il progetto riguarda un complesso produttivo già in attività nell'ambito di un'area industriale;
- la modifica non prevede alcuna nuova struttura edilizia, ulteriore a quelle esistenti e già concessionate ma unicamente l'installazione di alcune apparecchiature e dotazioni tecnologiche, peraltro in buona misura all'interno delle strutture edilizie già disponibili / concessionate;
- sotto il profilo della visualità, l'unico intervento rilevante è costituito dalla prevista installazione di una batteria di n. 7 cisterne di accumulo del prodotto finito a ridosso del nuovo fabbricato lato est, intervento compreso nella Relazione Paesaggistica presentata ai fini del D.Lgs. N. 42/04, alla quale si rimanda per ogni utile approfondimento.

In definitiva, non si prefigura alcuna significativa alterazione del paesaggio percepito nel sito, dato che le nuove dotazioni esterne si collocheranno in adiacenza a strutture industriali e saranno analoghe ad altre già esistenti all'interno dello stesso complesso industriale. In altre parole, le nuove dotazioni esterne risulteranno ben inserite nell'ambito dello stabilimento peraltro perimetrato da una barriera arborea, non prefigurando in definitiva alcuna significativa modifica del paesaggio percepito nel sito, senz'altro già di tipo "industriale".

Salute pubblica

Lo studio degli impatti su questa componente ambientale prende in considerazione il rischio a cui sono esposti gli individui che potenzialmente possono venire a contatto, direttamente o indirettamente, con l'impianto in discussione.

È quindi importante identificare le cause di rischio per la salute umana connesse all'esercizio dell'impianto con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- presenza di sostanze tossiche e radioattive;
- presenza di agenti patogeni biologici;
- emissioni aeriformi;
- emissioni di rumori e vibrazioni.

L'analisi di questi parametri consente di valutare da un punto di vista concettuale il coefficiente di rischio per la salute pubblica, utilizzando le valutazioni fatte per le altre componenti ambientali, in particolare per l'atmosfera e per il clima acustico.

Traffico e trasporti

La rete viaria è un sistema ambientale complesso di fondamentale importanza perché interagisce con altre componenti ambientali quali: il clima acustico, l'atmosfera, la salute pubblica e le attività socio-produttive.

Pertanto, la valutazione dell'impatto sul traffico è importante perché si ripercuote su tutta una serie di componenti e un eventuale impatto negativo potrebbe determinare sinergie considerevoli.

La rete viaria sopporta la mole di traffico attualmente circolante e, in particolare, si valuta che la S.P. 31 riuscirebbe a conservare il medesimo standard di qualità (soglia sostenibile - limite di criticità) anche a seguito di un incremento del traffico fino al 5% dell'attuale flusso veicolare.

In altre parole, se il traffico si mantiene compreso entro tale limite, le altre componenti ambientali non risentono significativamente dell'impatto; infatti 100 passaggi/giorno di mezzi pesanti nell'arco temporale compreso fra le 07:00 e le 19:00, corrispondono ad una media di 10 passaggi all'ora, tali da non poter incidere sulle componenti ambientali che interagiscono con il traffico. Considerato che l'esercizio dell'impianto alla massima potenzialità di progetto può comportare un incremento del traffico veicolare pesante fino ad una ventina di passaggi/giorno, più o meno regolarmente distribuiti nell'arco della giornata lavorativa (con una media di 2 passaggi/ora), si può senz'altro affermare che il flusso veicolare indotto dall'impianto, anche alla massima potenzialità di progetto, non può produrre alcun impatto significativo sulla viabilità, posto che questo flusso viene smistato e ridistribuito su tutta la rete viabilistica. È peraltro opportuno osservare che, a seguito dell'intervento di ampliamento edilizio già concessionato, l'accesso principale allo stabilimento viene spostato da quello attuale con immissione diretta dalla S.P. 31 ad uno nuovo da Via dei Laghi; si ritiene che questo spostamento comporti un effetto positivo per la viabilità, considerato che i vettori non accederanno più direttamente dalla S.P. 31, eliminando così tutte le problematiche legate alla manovra di mezzi in entrata e riducendo così l'interferenza con l'asse viabilistico principale della zona.

Attività socio produttive

La realizzazione del progetto non deve interferire con le attività correntemente svolte dalla popolazione locale e non deve creare i presupposti o le condizioni per le quali la popolazione venga indotta a cambiare le proprie abitudini/attività.

Nella zona, solo una piccola parte della popolazione è dedita all'agricoltura considerato che il fondovalle pianeggiante è quasi totalmente urbanizzato e sono rimasti solo modesti appezzamenti di terreno, coltivati prevalentemente a cereali; nel settore collinare la coltivazione è invece più diffusa, in particolare quella della vite e del ciliegio e in minor misura del melo; sempre nella zona collinare sono presenti prati polifiti, mentre è limitata la presenza di colture orticole. Il sistema agricolo-produttivo è legato invece alla presenza di bovini, di suini e in misura minore dell'allevamento avicolo.

La maggior parte dei residenti adulti è quindi occupata nelle attività produttive e commerciali insediate in Comune di Chiampo e nei comuni limitrofi e in particolare nelle attività conciarie, meccaniche e del marmo, che si sono sviluppate nel dopoguerra e hanno trovato, come principale fattore di localizzazione, la grande disponibilità idrica in loco, indispensabile per i processi di lavorazione.

Per non interferire con le attività socio-produttive, l'attività dell'impianto NON deve:

- essere fonte di rischio per la salute pubblica e quindi per la popolazione occupata;
- essere di intralcio con il normale esercizio delle attività (trasporti);
- dar luogo ad oneri per la popolazione.

In buona sostanza la realizzazione del progetto in discussione, che di fatto si concretizza nell'implementazione di alcune apparecchiature e dotazioni tecnologiche in un impianto esistente di recupero rifiuti non pericolosi, non potrà avere alcuna incidenza, se non positiva, sulla popolazione locale e sulle attività socio-produttive, garantendo il consolidamento di un'importante azienda presente nel territorio, senza alcuna modifica dei processi dell'attività di recupero in essere e della tipologia di rifiuti trattati e senza interventi aggiuntivi (sul territorio), ovvero modifiche delle strutture esistenti e già concessionate del complesso produttivo esistente, perfettamente compatibili con gli strumenti di pianificazione vigenti e con il contesto territoriale locale.

Il limite di criticità di questa componente coincide con i limiti fissati per le componenti ambientali interagenti quali: la salute pubblica e i trasporti. Il

mantenimento delle attuali condizioni di attività e sviluppo è lo standard di qualità da perseguire per questa componente ambientale.

5.2 Valutazione degli impatti

Alla descrizione dell'ambiente potenzialmente coinvolto segue la stima delle variazioni dello stato dei sistemi ambientali potenzialmente indotte dalla realizzazione del progetto proposto con riguardo alla FASE DI GESTIONE (azioni di esercizio) in quanto la realizzazione del progetto si identifica unicamente con l'allestimento di alcune aree e modeste nuove installazioni impiantistiche, peraltro prevalentemente all'interno di strutture edilizie esistenti e già concessionate, senza attività di costruzione "vere e proprie", scavi e/o rimaneggiamento di terreni, a parte le attività edilizie in corso, però già legittimate dall'autorità comunale preposta; pertanto, per l'oggetto del presente studio, è da escludersi qualsiasi impatto ambientale in FASE DI REALIZZAZIONE; sono parimenti da escludersi impatti ambientali in FASE DI DECOMMISSIONING (che di fatto coincide con lo smantellamento dell'impianto) che può essere ragionevolmente trascurata per le seguenti ragioni:

- il complesso industriale in cui si prevede la modifica in progetto occupa un'area recentemente normata sotto il profilo urbanistico dove viene già esercitata un'attività produttiva;
- le operazioni di "smantellamento" dell'impianto di recupero in progetto non possono certamente essere suscettibili di impatto sull'ambiente dato che, nel caso di specie, si ridurrebbero eventualmente allo smontaggio di macchinari ed apparecchiature da cedere come beni o da allontanare come rifiuti;
- le strutture edilizie hanno caratteristiche tecnico-dimensionali per "sopravvivere" all'attività di recupero in discussione ossia per essere sfruttate ad uso produttivo, in quanto rispondenti a tipi industriali, non potendo comunque certamente prevedere una loro demolizione.

Non sono nemmeno da prevedere, in un'eventuale fase di post-esercizio, degli interventi di bonifica del sito dato che tutte le operazioni di recupero e i depositi vengono effettuati all'interno dell'involucro edilizio (su aree pavimentate) e l'attività non dà luogo ad alcun tipo di scarico liquido, spanto e colaticcio che possa interessare le matrici ambientali.

L'impatto viene valutato sia per ogni singola componente ambientale sia complessivamente per la fase considerata.

La valutazione si effettua assegnando un valore numerico adimensionale ad ogni impatto considerato, valore che viene determinato in base a "scale di riferimento" all'uopo costruite. Per ottenere infine un'indicazione dell'impatto globale che le "azioni di esercizio" determinano sull'ambiente interessato, si sommeranno gli impatti "singoli" per ottenere un impatto "globale" da

confrontare con un'ulteriore apposita "scala di riferimento". Questo metodo permette di esprimere in maniera sintetica ed omogenea, attraverso un valore numerico, gli impatti stimati tenendo conto di tutti i parametri considerati.

I più significativi fattori di impatto "additivi" (sulle relative componenti ambientali) determinati dall'esercizio dell'impianto di recupero in progetto sono potenzialmente costituiti da:

- emissioni aeriformi (atmosfera, suolo, salute pubblica),
- traffico veicolare pesante (viabilità, salute pubblica),
- emissione di rumori (clima acustico, salute pubblica).

Poiché i fattori di impatto non interessano tutte le componenti ambientali considerate ma solo alcune, la valutazione viene effettuata solo per le componenti interessate da possibili impatti che sono:

- atmosfera,
- clima acustico,
- viabilità,
- salute pubblica.

Non vengono considerate altre componenti ambientali quali:

- suolo,
- sottosuolo - acque sotterranee,
- acque superficiali,
- paesaggio,
- vegetazione, flora e fauna,
- attività socio-produttive,

in quanto la modifica proposta non può produrre, su queste ultime componenti ambientali, alcun impatto significativo o comunque peggiorativo del loro attuale stato di qualità.

La scala di riferimento scelta per valutare l'impatto va da 1 a 4.

IMPATTO	Valore
Lieve	1
Moderato	2
Marcato	3
Grave	4

L'impatto **lieve**, relativo alla componente ambientale considerata (ad esempio il clima acustico), si riferisce ad un valore particolarmente contenuto, se non nullo comunque di entità tale da non produrre modificazioni della componente ambientale considerata.

L'impatto **moderato** si riferisce ad un valore, al di sotto del limite di criticità stabilito, che produce un impatto percettibile ma non significativo.

L'impatto **marcato** corrisponde un valore prossimo o pari al limite di criticità stabilito; il raggiungimento di tale soglia produce un impatto significativo in relazione al quale potrebbero aversi effetti negativi.

Infine, l'impatto **grave** corrisponde ad un valore superiore al limite di criticità ed è quindi suscettibile di produrre gravi alterazioni della componente ambientale considerata.

Per ottenere infine un'indicazione dell'impatto globale che il progetto determina sull'ambiente interessato si devono sommare gli impatti "singoli" per ottenere un impatto "globale" da confrontare con un'ulteriore apposita "scala di riferimento".

Naturalmente in tutte le fasi di valutazione vengono adeguatamente considerati gli interventi di prevenzione e di mitigazione degli impatti previsti in progetto, in modo da fornire un quadro quanto più possibile rappresentativo della situazione reale. Nel caso in cui, per determinate componenti ambientali, l'impatto dovesse risultare maggiore dell'accettabile o tale da provocare il superamento degli standard di qualità prestabiliti, nel progetto verranno implementati ulteriori interventi, tali da ridurre l'impatto stesso.

Le interazioni tra le azioni di progetto, i fattori di impatto e le componenti ambientali possono essere riassunte in una "*matrice di interazione*", in cui si correlano le cause (azioni) e gli effetti (fattori di impatto) sui possibili bersagli ambientali (componenti ambientali).

Matrice di interazione

Azioni	Presenza di impatto				
Trasporto / Movimentazione rifiuti, materie prime e prodotti		X	X		
Trattamento rifiuti: recupero rifiuti non pericolosi (scarti di pelle conciata) per la produzione di idrolizzato proteico (M.P.S.)	X	X			
	Fattori di impatto	Emissioni aeriformi	Emissione di rumori	Traffico indotto	
		X		X	Componenti ambientali Atmosfera
			X		Clima acustico
		X	X	X	Salute pubblica
				X	Viabilità

Per la valutazione dell'impatto sulla componente **atmosfera** si ritiene appropriato correlare il "valore di impatto" all'entità delle immissioni in atmosfera, previste nella configurazione di progetto, determinate dalle emissioni (convogliate) degli impianti alla massima capacità richiesta, facendo riferimento alle portate massime (nominali) autorizzate ai camini (esistenti) e alle concentrazioni (pure "nominali") garantite dagli impianti di abbattimento. La valutazione deve infine tener conto della presenza e del livello di adeguatezza dei sistemi di contenimento/abbattimento/controllo delle emissioni. Per tale valutazione si sono quindi considerate le condizioni "nominali" di emissione, corrispondenti alle portate massime autorizzate e alle concentrazioni di inquinanti stimate, sulla base delle analisi annuali, con un opportuno margine di sicurezza. Su queste ipotesi si è potuto valutare l'impatto, rappresentando in modo conservativo tanto l'impianto esistente, quanto quello definitivo, a seguito della realizzazione della modifica in progetto; nella configurazione futura si prevede infatti un aumento delle portate effettive al camino, ma contenute comunque ampiamente entro quelle massime autorizzate. Per la valutazione delle immissioni in parola si è fatto uso di opportuna modellizzazione impiegando un codice affidabile, riconosciuto da Enti accreditati, applicabile alle condizioni orografiche e climatiche locali, prudenzialmente considerando le condizioni di massima "pressione ambientale" degli impianti sulla componente atmosfera. In particolare è stato utilizzato il modello di calcolo EPA - ISC3, riconosciuto a livello internazionale

e consigliato, come metodo di controllo, nelle linee guida per l'applicazione delle B.A.T. negli impianti assoggettati alla normativa IPPC. Con riferimento agli obiettivi della modellizzazione, per la costruzione di una scala di riferimento valutativa degli effetti delle immissioni sulla componente atmosfera, si è scelto di modulare il criterio di soddisfacimento dei risultati suggerito dalla metodologia H1 (SEPA - Scottish Environmental Protection Agency), che prevede di reputare come soddisfacente il risultato della valutazione qualora i valori massimi di concentrazione al suolo ricavati con la modellizzazione siano significativamente minori degli Standard di Qualità dell'Aria (SQA). Affinché il risultato della valutazione sia pienamente soddisfacente, deve risultare inferiore agli Standard di Qualità dell'Aria (SQA) anche la sovrapposizione (somma) tra i valori di immissione (calcolati con la modellizzazione) e la concentrazione di fondo nell'area in esame.

Le emissioni dell'impianto produttivo esistente vengono tutte trattate con sistemi (impianti) di abbattimento in linea con le Migliori Tecnologie Disponibili che garantiscono con ampio margine il rispetto dei limiti autorizzati e sono dotati di adeguati sistemi di controllo di processo.

Per quanto riguarda il progetto, non sono previsti punti di emissione in atmosfera diversi/aggiuntivi rispetto a quelli già esistenti e autorizzati; si esclude inoltre la presenza di emissioni diffuse e/o fuggitive, in quanto tutte le attività (compresi gli stoccaggi) sono svolte in aree compartimentate (all'interno del capannone) e tutti i segmenti dell'impianto di recupero sono presidiati da adeguati sistemi di aspirazione afferenti ad efficienti impianti di abbattimento, in grado di garantire il rispetto dei più severi limiti previsti dalla normativa di settore.

Per quanto sopra esposto, l'unico impatto sulla componente atmosfera è determinato, tanto per la situazione esistente quanto per quella in progetto, dai fumi di combustione (di metano) della centrale termica e dalle emissioni residue a valle delle due colonne di abbattimento dell'ammoniaca, ampiamente nei limiti prescritti.

La “*Valutazione previsionale delle immissioni in atmosfera*” (**Elaborato 2B**), riportante gli esiti della modellizzazione effettuata col codice di calcolo ISC3, evidenzia il rispetto del criterio di soddisfacimento della “metodologia H1” sia nel breve che nel lungo periodo, in quanto i risultati si attestano su valori di molto inferiori agli SQA, pure considerando il contributo del livello di inquinamento di fondo.

Conformemente al criterio di valutazione assunto, il **valore di impatto** sulla componente ambientale “atmosfera” risulta pari a **1**.

Per quanto concerne il “**Clima acustico**”, ci si riferisce ai risultati dello specifico “studio di settore” già citato (*Verifica previsionale dell'impatto acustico*) argomento dell'**Elaborato 2C**.

Le conclusioni dello studio, al quale si rimanda per ogni utile approfondimento, evidenziano che i livelli di rumore (nella configurazione di progetto) risultano compatibili con i limiti di emissione e di immissione assoluti e differenziali (previsti dal D.P.C.M. 14/11/97 in relazione a quanto stabilito dal Piano di Zonizzazione Acustica del Comune di Chiampo), in particolare, anche in corrispondenza dei recettori abitativi maggiormente interessati dall'intervento in progetto. Peraltro, poiché (a seguito della modifica proposta) non è possibile garantire una invarianza dei livelli acustici, in particolare quelli assoluti a confine dell'area di impianto, conformemente al criterio di valutazione assunto, il **valore di impatto** sulla componente ambientale "clima acustico" risulta pari a **2**.

Per quanto riguarda la componente "**Viabilità**" il limite di criticità per la S.P. 31 può essere fissato, in via prudenziale, in 22'000 passaggi/giorno (circa il 5% in più del traffico veicolare pesante in essere e corrispondente al 90% della soglia di saturazione della Strada Provinciale).

A seguito della modifica proposta, alla massima capacità richiesta corrisponde un incremento massimo di una ventina di passaggi giorno di mezzi pesanti, pari a meno del 5% del traffico pesante attualmente insistente sulla S.P. 31, che quindi non evidenzierà alcuna criticità in nessuna ora del giorno.

Conformemente al criterio di valutazione assunto, il **valore di impatto** sulla componente viabilità risulta pari ad **1**.

Per quanto riguarda la "**Salute pubblica**", i possibili impatti sono riconducibili in generale:

- alla presenza di:
 - sostanze tossiche,
 - radiazioni (ionizzanti e non),
 - agenti patogeni,
 - emissioni di gas, polveri, odori,
 - rumore,
- al verificarsi di incidenti e, in primo luogo, incendi.

Per la provenienza e le caratteristiche dei rifiuti in ingresso (solidi non pericolosi, stabili / non biodegradabili, avulsi da qualsivoglia incompatibilità chimica) si può ragionevolmente escludere la presenza e la formazione di sostanze tossiche, agenti patogeni così come di odori significativi e ovviamente di radiazioni (ionizzanti e non). L'attività di recupero prevede, come unico processo chimico, l'idrolisi basica delle proteine, condotta in reattori chiusi e presidiati da sistemi di aspirazione e collettamento centralizzato dei gas di

processo, che vengono trattati in due colonne di assorbimento dell'ammoniaca (che si libera durante la reazione di idrolisi alcalina). L'assenza di trattamenti biologici ed i sistemi di trattamento delle emissioni adottati sono tali da escludere la produzione di odori. La *prevenzione degli incendi* viene effettuata con interventi di carattere generale ed interventi specifici sotto il controllo del competente Comando VV.F. di Vicenza. Le misure di prevenzione e protezione previste sono tali da scongiurare, in caso di incendio, un interessamento dell'area vasta. In definitiva, il potenziale impatto rimane sostanzialmente correlabile alle *emissioni aeriformi e acustiche* già considerate per le componenti "atmosfera" e "clima acustico".

Conformemente al criterio di valutazione assunto, il **valore di impatto** sulla componente "salute pubblica" risulta pari a **2**.

Si ritiene di poter trascurare una specifica valutazione per le componenti **suolo, sottosuolo, acque sotterranee ed acque superficiali** in quanto non è prevista alcuna attività di recupero né stoccaggi in area non impermeabilizzata o in area scoperta e l'esercizio dell'impianto in progetto non dà luogo ad alcuno scarico diretto o indiretto di acque industriali e di acque meteoriche di dilavamento in recettori diversi dalla pubblica fognatura. Le uniche acque scaricate in corso d'acqua superficiale sono quelle (peraltro di 2^a pioggia) dei pluviali di alcune coperture dello stabilimento che, in quanto tali, non possono dar luogo ad alcun impatto sul corpo recettore.

Per quanto riguarda la componente **paesaggio**, l'unico effetto percepibile del progetto è la modificazione della visualità determinata dagli apprestamenti tecnologici esterni alle strutture edilizie esistenti e già concessionate identificabili, in primo luogo, e in pratica soltanto, nell'installazione di una batteria di n. 7 cisterne di accumulo (maturazione) del prodotto finito a ridosso del nuovo fabbricato lato est, intervento compreso nella relazione paesaggistica predisposta ai fini di quanto previsto dal D.Lgs. N. 42/04, alla quale si rimanda per ogni utile approfondimento.

Si ritiene infatti di poter trascurare ogni ulteriore valutazione di questo aspetto in quanto lo specifico progetto qui trattato non si riferisce alla realizzazione delle strutture previste per l'ampliamento del complesso industriale, già valutate nell'ambito dell'istruttoria comunale (autonoma) del Permesso di Costruire, bensì al loro utilizzo, che comporta la necessità della V.I.A., per l'appunto argomento del presente Studio di Impatto Ambientale. In altre parole, le strutture edilizie (comprese le cisterne) sono legittimate a prescindere dal risultato della V.I.A. tanto quanto la richiesta di Permesso di Costruire sia ritenuta accoglibile, ovviamente, avuto riguardo anche dell'aspetto paesaggistico, la cui competenza è comunale in subordine alle decisioni dell'Ente istituzionalmente preposto che è la Soprintendenza dei B.A.A., stante il vincolo paesaggistico gravante sull'area.

Del pari, non si ritiene di dover affrontare l'analisi specifica dei fattori di impatto su **ecosistemi, vegetazione, flora e fauna** per i seguenti motivi:

- 1) la modifica in progetto non introduce fattori additivi di interferenza su queste componenti ambientali rispetto alla situazione esistente (già connotata dall'attività del complesso produttivo in essere);
- 2) il progetto non prevede di impegnare e quindi sottrarre superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, vegetazione, flora e fauna, in quanto la sua realizzazione si riduce alla semplice installazione di apparecchiature tecnologiche nell'ambito di strutture esistenti e già concessionate e alla riorganizzazione logistica delle aree di deposito, il tutto facente comunque parte di un complesso produttivo in essere;
- 3) per quanto argomentato in precedenza (assenza di biotipi pregiati, tutelati o di particolare interesse naturalistico) è da escludere qualsivoglia azione negativa del progetto sulle componenti ambientali in questione;
- 4) per quanto concerne la possibile interazione con S.I.C. e Z.P.S., assente nel caso in esame, si rimanda alla Attestazione della non necessità di effettuare la V.Inc.A. (**Elaborato 1E** del Progetto Definitivo).

Analoghe considerazioni valgono per le **attività socio-produttive**, dato che l'intervento in progetto non potrà avere alcuna incidenza, se non positiva, sulla popolazione locale e sulle attività socio-produttive, garantendo il consolidamento di un'importante azienda presente nel territorio, perfettamente compatibile con il contesto produttivo locale.

Gli impatti sulle componenti ambientali interessate possono infine essere sommati per ottenere un valore che, rapportato nella scala di riferimento, ci permette di esprimere un giudizio sull'entità dell'impatto complessivo.

Impatto	Somma impatti singoli	Valore
Lieve	4	1
Moderato	5 – 8	2
Marcato	9 – 12	3
Grave	> 12	4

I valori di impatto (singolo) già ricavati sono riassunti nella tabella che segue.

Componenti Ambientali	Impatto Singolo
Atmosfera	1
Clima acustico	2
Viabilità	1
Salute pubblica	2
TOTALE	6

Il valore risultante dalla somma dei contributi su ciascuna componente ambientale è tale da poter concludere che **l'impatto ambientale complessivo previsto a seguito della realizzazione della modifica in progetto è moderato** e che pertanto le misure di mitigazione degli impatti previste in sede progettuale sono sufficienti a garantire la tutela dell'ambiente e della popolazione.

L'estensore

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE relativo alla **MODIFICA IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI (SCARTI DI PELLE CONCIATA)**

In Comune di Chiampo - Provincia di Vicenza

ELENCO DEGLI ELABORATI
dello Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.)

2A	Relazione Generale		
2B	Valutazione previsionale delle emissioni in atmosfera		
2C	Valutazione previsionale dell'impatto acustico		
2D	Raccolte cartografiche		
	PIANI TERRITORIALI		
2D1	P.T.R.C. - Piano Territoriale Regionale di Coordinamento - <i>Vigente</i>	Stralci cartografici	scala 1:700'000
2D2	P.T.R.C. - Piano Territoriale Regionale di Coordinamento - <i>Adottato</i>	Stralci cartografici	scala 1:500'000 scala 1:50'000
2D3	P.T.C.P. - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza	Stralci cartografici	scala 1:50'000
2D4	P.R.G. - Piano Regolatore Generale (Comune di Chiampo)	Stralcio cartografico	scala 1:5'000
2D5	P.A.T.I. - Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (Comuni di Altissimo, Chiampo, Crespadoro, Nogarele Vicentino, San Pietro Mussolino)	Stralci cartografici	scala 1:10'000
	PIANI DI SETTORE		
2D6	P.R.T.R.A./2000 adottato - Piano Regionale per la Tutela e il Risanamento dell'Atmosfera P.R.R.A./1989 adottato - Piano Regionale di Risanamento delle Acque	Stralci cartografici	scale varie
	TEMI GEOLOGICI		
2D7	Carta Regionale dell'Uso del Suolo Carta Regionale delle Unità Geomorfologiche	Stralci cartografici	scala 1:250'000
2D8	Carta Regionale Geologica Carta Regionale Isofreatica Carta Regionale Piezometrica	Stralci cartografici	scale varie
	TEMI IDROLOGICI		
2D9	Mappa Regionale della Pericolosità Idraulica	Stralcio di mappa	fuori scala
2D10	Stato delle Acque superficiali del Veneto - 2013	Stralci cartografici	scale varie
2E	Documentazione fotografica		
2F	Riassunto non tecnico		

STUDIO DI INGEGNERIA AMBIENTALE ING. RUGGERO RIGONI

36100 VICENZA - Via Divisione Folgore, 36 - Tel.: 0444.927477 - Fax: 0444.937707 - email: righoni@ordine.ingegneri.vi.it